



MONDO BASILICATA

Foto concessa dalla Fondazione "Città della Pace" di S.Arcangelo (Pz)

2 PRIMO PIANO | ✱

Martino,
l'uomo che custodisce
la storia del cinema
Canio Smaldone

8 REPORTAGE | ✱

In Liguria significativi
frammenti di lucanità
Eva Bonitatibus

16 SAGGIO | ✱

Emigrazione e cronaca nera
nei periodici lucani di fine Ottocento
Cristoforo Magistro

20 MADE IN BASILICATA | ✱

La Basilicata si fa palcoscenico

62 RITRATTO | ✱

Pietro Lacava e la costruzione
dello Stato unitario
Angela Castronuovo

68 SCAFFALE | ✱

Ciarlatani di sempre
Adriana Salvia

72 PERCORSI D'ARTE | ✱

Le traiettorie d'arte
di Pino Oliva
Filippo Olivieri

78 INTERVISTA | ✱

Carlo Levi raccontato
da Francesco Esposito
Lucia Lapenta

Martino, l'uomo che custodisce la storia del cinema

VIVE AD OPPIDO LUCANO DOVE, CON PASSIONE CERTOSINA, HA CREATO UN ITINERARIO CHE ATTRAVERSA LA STORIA DELLA SETTIMA ARTE. UN MIGLIAIO TRA PROIETTORI E MACCHINE DA PRESA, 10.000 FILM, LUNGOMETRAGGI IN 35 MM CHE VANNO DAL PERIODO DEL MUTO FINO A OGGI. NON È SOLO LA SEMPLICE RACCOLTA DI OGGETTI ANTICHI O DESUETI MA UN LUOGO CHE POTREBBE DIVENTARE POLO DI PROMOZIONE CULTURALE

Canio Smaldone
Foto di Giovanni Marino

L'uomo che conserva la storia del cinema non vive né a Hollywood né a Cinecittà ma in Basilicata. Con il tempo e tanta passione, raccattando ovunque materiale in parte dismesso, ha messo insieme un patrimonio ascrivibile tra le più grandi collezioni di reperti che abbiano un nesso con il cinema: oggetti, macchine, immagini, documenti. Gaetano Martino da Oppido Lucano ha iniziato quasi per gioco molti anni fa, poi via via l'aspetto ludico è stato sostituito dalla necessità di riempire un vuoto. "Perché - come spiega sempre - nessuno più si occupa di salvaguardare le cose che sono la storia della nostra cinematografia".

I numeri di quest'impresa sono impressionanti: un migliaio tra proiettori e macchine da presa, 10.000 film lungome- ➔



gersi a lui per raccontare in *Baaria* il suo amore per il cinema. "Mi ha chiesto del vecchio materiale per girare alcune sequenze che gli servivano per ricostruire le varie epoche in cui si ambientava il film. Io ovviamente avevo tutto", racconta Nino. E per omaggiarlo di tanta grazia Tornatore volle anche affidargli una parte nei primi minuti del film. "In realtà - ammette ironicamente - quella parte non l'ho avuta solo per riconoscenza e amicizia ma anche perché ero l'unico in grado di far funzionare il proiettore". E il proiettore non era altro che la macchina Pathè, uno dei pezzi pregiati della "Cineteca Lucana".

Raramente Nino ha pagato per avere del materiale: "Basta che te lo porti via" gli dicevano. E giù viaggi a percorrere centinaia di chilometri col suo camioncino. Mentre nelle cineteche pubbliche si conserva sempre meno, lui ha cercato di conservare tutto e un aiuto fondamentale gli è venuto dagli spazi che insieme alla moglie Delia avevano ereditato e che ora sono ➔

The man who keeps the history of cinema does not live in Hollywood or Cinecittà but in Basilicata. It's a man of Oppido Lucano that thanks to his passion has put together one of the largest collection of film material. The numbers telling his enterprise are impressive: a thousand of projectors and cameras, 10,000 length films of 35 mm ranging from the silent films to now, 18,000 documentaries, 150,000 posters, 12,000 books on cinema. Gaetano Martino's story is similar to that the story told by Giuseppe Tornatore in *Nuovo Cinema Paradiso*. It was born in the projection booth of Enore, his father, the owner of the *Cinema Lux* in Oppido. Nino as the little Totò, Enore as Alfredo, the projectionist played by Philippe Noiret in the Oscar-winning film. "I started in 1978 when the movie theater was closed - he says - by filling it with stuff for the most part destined to be destroyed."

The story of Nino Martino today is a reality that from 1997 is called Cineteca Lucana (Lucan Film Archive), the foundation that allows him to speak with authorities, institutions and film production houses. His archive with more than 10 thousand films ranging from silent film to neorealism, from spaghetti western to today, is a treasure that is tempting to many filmmakers who need to insert old film clips in their films for reasons of script. The same Tornatore turned to Nino to tell in *Baaria* his love for the cinema. And to pay homage to Nino, the Sicilian director also wanted to give him a part in the first minutes of the film.

Martino is not just a collector; *Cineteca Lucana* has become over time a place of conservation and management of an incredible heritage with material coming from over twenty funds covering a period of time ranging from the eighteenth century to the present day. Over the years he signed agreements with many studios for a free storage of the films for an indefinite period. "I love the cinema and all its forgotten children, those children that nobody knows but then in a few years everyone will want to know," explains Nino. Just as it happened to the great directors like Rossellini and Germi or Fellini's *Amarcord* whose script is preserved by the Cineteca Lucana in four different versions of the director of Rimini, one of them containing notes of the same Fellini.

If the work of Nino Martino receives the right support of the institutions, it will become a proper industry of film artifacts with significant implications for employment. "The goal is making available to the public all the material of the *Cineteca Lucana*" he confides. Besides, what would be the reason to reorder this heritage if it didn't not become a subject of study and knowledge? The added value of this operation is of course also linked to the promotion of the territory and more generally to the recovery of the tourist image of Basilicata region.

(K. M.)

➔ traggi in 35 mm che vanno dal periodo del muto fino a oggi, 18.000 documentari, 150.000 manifesti, 12.000 libri di interesse cinematografico, senza contare la sezione pre-cinema con 180 tra lanterne magiche e visori. Quella di Nino Martino è la storia di un professionista che ha lasciato l'insegnamento per dedicarsi anima e corpo alla sua grande passione ed è una storia simile a quella raccontata da Giuseppe Tornatore in *Nuovo Cinema Paradiso*. Questo attaccamento per la settima arte nasce, infatti, nella cabina di proiezione del padre Enore, proprietario del cinema Lux di Oppido dove Nino passava le giornate. Proprio come Totò, il bambino curioso che faceva compagnia ad Alfredo, il proiezionista interpretato magistralmente da Philippe Noiret nel capolavoro premio Oscar: Nel 1978 il cinema Lux proietta l'ultimo film e la sala viene chiusa. "Ho iniziato proprio dalla sala cinematografica - racconta - recuperando roba per lo più destinata al macero, oggetti che le case cinematografiche non sapevano dove mettere".

La storia di Nino Martino oggi è una realtà che dal 1997 si chiama "Cineteca Lucana", la fondazione che gli permette di interloquire con enti, istituzioni e case di produzioni cinematografiche. È una delle cineteche più grandi d'Europa e il materiale è custodito in diversi depositi tra Oppido Lucano, il paese di origine dove spesso Nino ritorna e Roma, la città dove ha vissuto tanti anni e dove è conosciutissimo negli ambienti cinematografici. Il suo archivio con le oltre 10mila "pizze" (pellicole che vanno dal cinema muto al neorealismo, dagli spaghetti western a oggi) è un tesoro che fa gola a molti registi che per ragioni di copione hanno bisogno di inserire spezzoni della vecchia cinematografia nei loro film. Lo sa bene proprio Tornatore, diventato con il tempo suo grande amico, il quale non poteva che rivol-





sti come Rossellini e Germi di cui Martino possiede tutta la filmografia in duplice copia, oppure Fellini la cui sceneggiatura di *Amarcord* è conservata dalla "Cineteca Lucana" nelle quattro diverse versioni del regista riminese, di cui una contenente appunti dello stesso Fellini.

Il lavoro di Nino Martino è giunto ormai a un punto di non ritorno. E' un lavoro che se incontrerà il giusto sostegno delle istituzioni potrà sfociare, a giudizio di molti esperti del settore, in una vera e propria industria di reperti cinematografici con significativi risvolti occupazionali. "L'obiettivo è quello di rendere fruibile al pubblico tutto il materiale della 'Cineteca Lucana'" confida lui. D'altronde che senso avrebbe riordinare un patrimonio del genere se non diventasse poi oggetto di studio e di conoscenza? Il valore aggiunto di quest'operazione è legato anche alla promozione del territorio e più in generale al rilancio dell'immagine turistica della Basilicata, operazione già avviata con l'istituzione da parte della Regione Basilicata, della *Lucana Film Commission* per promuovere il territorio lucano anche come set cinematografico. Se è vero che il cinema ha un'anima, ed è capace di intrecciarsi con la storia, i personaggi e i luoghi che rappresenta e se è altrettanto vero che la cultura deve sempre essere al servizio dello sviluppo del territorio, allora il rilancio di una regione che ha ancora tanto da offrire passa anche dalla conoscenza del lavoro di Nino Martino e dalla valorizzazione del patrimonio della "Cineteca Lucana".

Nella sequenza delle immagini Nino Martino e la sua cineteca

↳ tutti stracolmi. A questi, col tempo, si sono aggiunti anche diversi locali messi a disposizione dal Comune di Oppido Lucano grazie ad una apposita convenzione stipulata nel 2010.

Nino Martino non è solo un collezionista, la "Cineteca Lucana" conserva e gestisce un incredibile patrimonio con materiale proveniente da oltre venti fondi: da quello originario Martino - De Rosa nato dall'amore per il cinema di Nino e Delia ai fondi Anica (l'associazione delle industrie cinematografiche), Cineteca scolastica, Raccolta Cinematografica, Amnesty International, fondo ministero per i Beni e le Attività Culturali, più una miriade di fondi privati che coprono un arco cronologico

che va dal XVIII secolo ai giorni nostri.

Nel corso degli anni Martino ha stipulato accordi con numerose case cinematografiche le quali depositano, a titolo gratuito e per un tempo indeterminato, le pellicole presso la "Cineteca Lucana" che ne mantiene la nuda proprietà, l'uso dei film è stabilito in conformità alle regole generali riguardanti il deposito in custodia presso le cineteche. "I film moderni hanno una vita brevissima e nessuno più ha interesse a conservarli" spiega Nino. "Amo il cinema e tutti i suoi figli dimenticati, quei figli che nessuno considera ma che poi fra qualche anno tutti vorranno conoscere". Proprio com'è successo per grandi regi-





In Liguria significativi frammenti di lucanità

NELLA TERRA DALLA QUALE SONO PARTITI I PIÙ GRANDI NAVIGATORI OCCIDENTALI, UN'ASSOCIAZIONE LAVORA PER RENDERE PERFETTA L'ARMONIA TRA LA GENTE DI BASILICATA E QUELLA DELLA LIGURIA. UN'UNIONE VERA SFOCIATA NELLE NUMEROSE ATTIVITÀ CULTURALI E SOCIALI SVOLTE NEL CORSO DEGLI ANNI

Eva Bonitatibus

Radicamento e dialogo. Questi sono i fondamenti dell'Associazione dei Lucani a Genova, organismo presente nel capoluogo ligure dal 1999, che ha portato nella riviera di Ponente e di Levante frammenti significativi di lucanità. Presieduta da Mauro De Salvo, tursitano a Genova dal 1967, l'associazione conta 250 iscritti di cui il 90 per cento lucani. La peculiarità di questa associazione è infatti la perfetta armonia che si è creata tra la gente di Basilicata e quella della Liguria, un'unione vera sfociata nelle numerose attività culturali e sociali svolte nel corso degli anni.

Situata a Cornigliano, popoloso quartiere genovese, in Via Minghetti 55 rosso, l'associazione rappresenta ormai un punto di riferimento non solo per i lucani in visita alla città ma anche per i residenti con i quali si è creato un dialogo quotidiano basato sul rispetto e sulla fiducia. Numerose sono infatti le attività rivolte alla cittadinanza riguardanti la riqualificazione urbana e quelle necessarie a far fronte alle necessità provenienti dalla comunità. Azione meritoria dell'associazione negli anni è di aver operato a sostegno delle famiglie della zona che vivono in condizioni di grave difficoltà economica e sociale. A tale scopo i presidenti che si sono succeduti alla guida dell'organismo hanno intrapreso un fattivo dialogo con le Istituzioni locali, al fine di tendere una mano concreta a quanti ne hanno bisogno. ➔



► Cultura, sport e turismo sono i cardini della vita sociale che si sviluppa lungo tutto il corso dell'anno, aprendosi a esperienze che hanno quale obiettivo primario la condivisione e la convivialità. Appartengono a questo genere di iniziative la "castagnata", che si svolge nel mese di novembre, la "pentolaccia" con i divertimenti in maschera durante il carnevale, le gite sociali, le gare di biliardo, i cenoni di fine anno e le cene sociali periodiche.

Vi sono poi appuntamenti fissi nel calendario dei lucani a Genova riguardanti l'organizzazione di conferenze, mostre, viaggi, dibattiti e altre iniziative volte alla riscoperta e alla conservazione delle tradizioni lucane, del patrimonio ambientale, storico, umano, artistico, agricolo, marittimo e territoriale della Basilicata. Tra le finalità dei lucani-liguri vi è infatti non solo quella di conservare fette importanti della propria terra, ma anche di porgerle ad un pubblico più ampio. Per questo si adopera affinché l'immagine stessa della Basilicata sia valorizzata e portata ai più alti livelli.

La sinergia tra le realtà presenti sul territorio è un altro punto di forza dell'associazione. E' del 2013 la collaborazione con il Comitato Spontaneo "Uniti per i Corniglianesi" e con il Comitato Amici Commercianti di Cornigliano con i quali si sono organizzati numerosi eventi. *Summer Night*, la festa di fine estate nell'ambito della Notte Bianca genovese, la festa di Natale con il coinvolgimento delle scuole elementari della circoscrizione e dell'Unicef. Un evento importante è stato l'allestimento della

mostra fotografica "Luce e Poesia della mia Basilicata" dell'artista visivo Donato Fusco presso il suggestivo Palazzo Tursi a Genova, patrimonio dell'umanità dell'Unesco dal 2006 e sede del municipio genovese. Una mostra itinerante di promozione della regione lucana che ha visto come protagonisti non solo le immagini che hanno raccontato la bellezza della Basilicata, ma anche coloro che si sono spesi per la realizzazione della stessa, ossia la Lucana Film Commission, la Rete Cinema Basilicata, il LAP, CinemadaMare ed il Comitato per Matera 2019. Un evento che ha riannodato i legami storici tra Tursi e Genova, tra Basilicata e Liguria, per il tramite di un grande personaggio della storia, Andrea Doria, che acquistò l'edificio nel 1597 per destinarlo al figlio, il cadetto Carlo, duca di Tursi.

Quest'anno l'Associazione dei lucani a Genova prevede di rilanciare la propria attività articolando le proprie proposte e diversificandole per età e utenza. In particolare, per i bambini e i ragazzi fino ai 18 anni di età organizzerà laboratori interculturali, di lettura e narrazione, espressivi, creativi, multimediali e scientifici; percorsi di recupero dei minori in particolari condizioni di disagio scolastico al fine di evitarne la dispersione, con attività di sostegno anche alla famiglia nei compiti educativi; attività sportive per rafforzare il rispetto del gruppo e delle regole, oltre al senso di responsabilità e solidarietà. Spazio, inoltre, agli eventi pubblici e alle feste di quartiere, al fine anche di sottrarre al degrado i luoghi di incontro sociale e far percepire l'impor-

anza di promuovere l'ambiente urbano sicuro per tutti. Un progetto, quest'ultimo, che prevede la partecipazione attiva di genitori e nonni.

La famiglia continua a essere il perno dei lucani, in Basilicata come in Liguria. A loro sono infatti rivolte le attività ricreative allo scopo di cementificare l'unione all'interno del singolo nucleo e tra nuclei differenti. Proposte ludiche e culturali arricchiscono il carnet dell'Associazione che persegue il compito di valorizzare il senso di appartenenza e solidarietà di cui gli associati sono portatori sani. E soprattutto di favorire l'aggregazione sociale stimolando la partecipazione di tutti i cittadini, al fine di trasformare la vita del quartiere in una grande famiglia in cui ciascuno contribuisce alla costruzione di una comunità forte e stabile.

In alto a sinistra il Presidente dell'Associazione dei Lucani a Genova, Mauro De Salvo, durante l'inaugurazione della nuova sede.

Roots and dialogue have provided a solid foundation for the Association of people coming from Basilicata and living in Genoa, which was founded in 1999 and has contributed to Ligurian culture in many ways. It is led by Mauro De Salvo, who comes from Tursi and moved to Genoa in 1967. The Association counts 250 members, whose 90% is represented by people coming from Basilicata. The main characteristic of this association consists in the perfect balance between people from Basilicata and people from Liguria, whose harmony is showed by all cultural and social activities performed.

The association's seat is in Minghetti street, in Cornigliano, a densely populated district of Genoa, and represents the reference point not only for people coming from Basilicata but also for residents. The association has organized a lot of activities for the citizenship aimed at redeveloping the city and tackling the needs of community. Furthermore, it has got the credit for assisting local families who suffer economic and social hardships. This is the reason why all succeeding presidents of the association have established good relationships with local institutions.

Culture, sport and tourism represent the cornerstones of the social life, thus including experiences whose main aim is conviviality, such as the so called "castagnata" occurring in October, Carnival celebrations with a lot of masks and the play of "pentolaccia", social excursions, billiard competitions, New Year's Eve dinners and the periodic social dinners.

Other steady dates of the Association's schedule are represented by conferences, exhibitions, journeys, debates and other initiatives aimed at revaluing local traditions and environmental, historical, human, artistic, rural and maritime heritage of Basilicata.

The goal of this Associations consists not only in preserving the cultural and social traditions of Basilicata, but also in showing them to a wider public, so that the image of this region is appraised and strengthened. In particular, on the 2nd of June the so called "Madonna di Anglona", the patron saint of Tursi, is celebrated in Genoa three days long every year. Around six thousand people, who left Basilicata and moved to Genoa, take part, every year, to these celebrations. The Association has organized these celebrations for eleven years and has reproduced local traditions, thus decorating the streets of Genoa with music, stands, garlands and flags.

An important example of people coming from Basilicata and moved to Genoa is represented by Giuseppe Celano, torch-bearer at the Olympic Games in 1960. (R. P.)



IL CULTO DELLA MADONNA DI ANGLONA TRA I VICOLI DI GENOVA



Il 2 giugno di ogni anno nel quartiere Cornigliano di Genova i lucani celebrano la festa della Madonna d'Anglona.

Tre giorni di festeggiamenti in onore della patrona di Tursi cui partecipano circa seimila persone, quelle che dalla Basilicata si sono trasferite nella città ligure. Sono ormai undici anni che l'Associazione dei lucani a Genova organizza la festa che ricalcando la tradizione lucana, addobba le vie della città con bandetti, musica, ghirlande di fiori e bandiere.

Nel rispetto della festività religiosa e della ritualità popolare tursitana, la riproduzione della statua della Madonna d'Anglona realizzata da uno scultore trentino e custodita presso la cappelletta della Marina, viene portata in processione seguita da un lungo corteo di fedeli. Non mancano le autorità liguri e lucane, che come ogni anno partecipano alla processione rinnovando il profondo legame che unisce le due comunità. Tra questi il sindaco della cittadina del materano, Salvatore Cosma, appena eletto sindaco di Tursi e volato subito dopo le elezioni in Ligu-

ria per partecipare alla festività. Il programma è suddiviso in due momenti fondamentali: nella mattinata le autorità porgono il saluto delle istituzioni alla comunità lucana, che per l'occasione si sposta dalla Basilicata per prendere parte ai festeggiamenti. Nel pomeriggio si celebra la Santa Messa e poi si tiene la solenne processione in onore della Madonna.

L'evento tra i più attesi dai lucani a Genova è corredato da altri appuntamenti che rendono ancora più festosa l'atmosfera. In particolare l'associazione ha organizzato la presentazione del romanzo "Mare di argilla" della scrittrice Maria Beatrice Masella pubblicato dalla casa editrice lucana Edigrafema. Un libro ambientato tra i calanchi di argilla del paese lucano, in cui nasce e si sviluppa la storia di intere generazioni.

L'associazione lucana ha inoltre allestito la fiera del gusto e del buon bere "Lucano e Genovese" con la presentazione di vari prodotti enogastronomici, incontri e manifestazioni per i soci ed i residenti del quartiere.





Dopo la felice esperienza nell'agonismo, Giuseppe Celano si trasferì a Genova dove intraprese la pratica della boxe francese, diventandone poi istruttore.

La passione per lo sport si alternava con quella per la pittura. Impressionista dall'animo sensibile, si lasciava contagiare dalla bellezza dei paesaggi e di tutto quanto lo circondava. La sua arte è stata apprezzata da tutti al punto che ha vinto, anche in questo settore, numerosi riconoscimenti e premi. Ha preso parte alle estemporanee che dagli anni '60 in poi sono state organizzate e oggi annovera circa 18 primi premi.

A distanza di tanto tempo e di tanti chilometri Giuseppe non dimentica le sue origini e la sua terra. Quinto di nove figli, ricorda la sua famiglia dedita all'agricoltura e il suo lavoro da giovanetto nei campi. Poi l'amore, quello degli anni giovanili che resta impresso nel cuore e che non ti abbandona più. Nitido è il ricordo della sua vita in Basilicata e in Liguria. Intensa è l'immagine delle vittorie. Vivaci le pennellate di colore che hanno fissato per sempre sulla tela le impressioni di un tempo che fu.



GIUSEPPE CELANO TEDOFORO E PITTORE APPASSIONATO

Quattro minuti e 16 secondi. Questo il tempo battuto da Giuseppe Celano nel 1959 per partecipare alle Olimpiadi del 1960. Specialista dei 1500 metri, l'atleta nativo di Policoro a quel tempo aveva partecipato a numerose competizioni sportive vincendo come podista. Aveva 17 anni quando partecipò alle gare a Matera conseguendo il risultato che decretò la sua partecipazione ai giochi olimpici, battendo persino il campione regionale. Fu così che portò la fiaccola olimpica divenendo tedoforo nel 1960.

La sua attività sportiva proseguì anche durante il servizio militare che prestò a Palermo, scelto dal capitano tra migliaia di atleti provenienti da tutta l'Italia. Anche in questa circostanza si distinse conseguendo il secondo posto nei 600 metri dietro ad un campione nazionale.



Emigrazione e cronaca nera nei periodici lucani di fine Ottocento

Cristoforo Magistro

Inaugurando l'anno giudiziario 1894, il sostituto procuratore generale del tribunale di Potenza, Enrico Gaeta, citerà l'emigrazione come specifica causa, insieme alla "gagliardia delle passioni", al consumo dissennato di vino e all'incalzare della miseria e della corruzione morale, della generale decadenza dei costumi. In particolare noterà la rilevanza del fattore emigrazione sui reati a sfondo sessuale. E questo in una regione dove, a suo dire, "il reato della carne assume forme selvagge".¹ E in effetti, spulciando fra i numerosi periodici che qui si stampavano a fine Ottocento, non è raro imbattersi in notizie di cronaca nera legate al grande esodo che in quegli anni stava investendo la regione.

Ne presenteremo qui un piccolo campionario. Si tratta di notizie relative a fatti di diversa gravità, ma tutte assai utili a capire la mentalità, i costumi e le dinamiche sociali dell'epoca.

Cominciamo con il riportare una riguardante una vicenda conclusasi senza gravi conseguenze - una storia per così dire leggera e, a suo modo, persino comica - seguendo la narrazione che ne dà *Il Lucano* del 18 gennaio 1894.

Il protagonista è un certo Michele T. che tornato nella sua Potenza dopo quattordici anni di permanenza nelle lontane Americhe si vede ben presto aureolato dalla fama di uomo abbiente, molto abbiente. Difficile capire se si tratta di un parto spontaneo della voce pubblica o di notizia propalata ad arte da qualcuno.



Fatto sta che il soggetto comincia ad essere considerato con un certo interesse fra le ragazze in cerca di marito. Il buon Michele è infatti celibe. Poco importa che sia anche piuttosto attempato; le aspiranti a una buona sistemazione sono piuttosto numerose per cui all'americano tornato a casa carico d'oro non rimane che l'imbarazzo della scelta.

"La fortunata - scrive il Lucano - fu l'avenente Pasqualina S. di anni quindici, lavandaia, la quale onestamente domandata in moglie, non credette vero [sic] alla piovuta fortuna".

Cominciarono così a filare i "casti amori" del maturo spasimante con la giovinetta che, giorno dopo giorno, ebbe modo di conoscerlo bene e di notarne la spiccata propensione all'economia. In un primo momento la saggia fanciulla - o chi per lei - attribuì la cosa a lodevoli propositi di risparmio, ma ben presto ebbe modo di convincersi che le cose stavano diversamente.

Lo stile di vita del suo americano non era il risultato di una scelta di sobrietà, ma frutto di necessità. Costui non era una previdente formichina ma un poveraccio. Un poveraccio come lei che continuava a scendere al fiume tutti i giorni per lavare i panni che le famiglie abbienti le affidavano.

Stando così le cose, valeva la pena di sacrificare la giovinezza a un individuo che avrebbe potuto esserle padre e continuare a vivere nella miseria?

Evidentemente no, ma liberarsi dal vincolo era più facile a

dirsi che a farsi. Alla sua richiesta di interrompere la relazione, il fidanzato opponeva le ragioni del cuore. "L'amore - insinua il cronista - si era impossessato potentemente del supposto Creso". O forse, ci vien da pensare, la gelosia; un sentimento che all'amore sembra somigliare mentre ne è l'esatta negazione. Fatto sta che Michele, temendo che "altri di lui più fortunato potesse godere le delizie coniugali della bella Pasqualina", decide di ucciderla.

Per dare corso al truce proposito si apposta sulla strada che questa fa tornando dal fiume con il suo carico di panni bagnati e appena giunta a tiro le esplose contro alcuni colpi di revolver. Fortunatamente non è un granché neppure come pistolero e solo un proiettile sfiora un lembo della mantellina della ragazza. Qualche giorno dopo, resosi conto dell'insania del gesto, Michele si costituirà.²

Ovviamente alla stampa regionale non poteva sfuggire ciò che succedeva ai lucani nei paesi di emigrazione. Ed ampio spazio fu dato a un fattaccio accaduto nella *piccola Italia* di New York e destinato a notorietà mondiale. Stiamo parlando del caso di Maria Barbella, la sartina ventiduenne di Ferrandina che il 26 aprile del 1885 uccise Domenico Cataldo, lustrascarpe e sciupafemmine, lucano anche lui, che, dopo averla sedotta con la promessa di sposarla si rifiutava di farlo.³ Anche perché, si saprà dopo, aveva moglie e figli a Chiaromonte, il paese nel quale si stava preparando a tornare.

Il cronista de "Il Lucano" riferisce l'atto finale della tragedia come se ne fosse stato testimone. Seguiamolo. Un mattino Maria



raggiunge Domenico in un bar della tredicesima strada est a Manhattan, dove sta giocando a carte, e gli chiede per l'ennesima volta di sposarla. Ricevutone un rifiuto "trasse di sotto il grembiale un rasoio afferrando con la sinistra i capelli dell'amante e con la destra irrogandogli un colpo al collo da recidergli netta la carotide. Domenico Cataldo fece per inseguirla, ma appena sulla strada cadde esanime al suolo".⁴

Condannata, dopo un primo frettoloso processo venuto da razzismo, alla sedia elettrica che è stata da poco inventata, Maria avrebbe dovuto essere giustiziata ad agosto, ma al suo caso si interessò una grand dama, Cora Slocomb, che attirerà sulla vicenda l'attenzione della stampa e degli ambienti progressisti di tutto il paese. È costei un'americana sposata al friulano conte di Brazzà ed assisterà la giovane facendole ottenere un secondo giudizio che porterà prima a una condanna all'ergastolo e successivamente al suo proscioglimento per incapacità di intendere e di volere.⁵

Diventata suo malgrado un'icona dei diritti civili, nel novembre del 1897, la Barbella si sposerà e nel 1911 il "New York Times" ne parlerà come della madre di tre bambini.

E' difficile non pensare che il terreno per la favorevole soluzione di questo caso non fosse stato, in una certa misura, preparato da un'analoga vicenda di cui era stata protagonista nell'ottobre del 1886 un'altra emigrata lucana a

New York, la melfitana Chiara Sasso. Una trentacinquenne che, vistasi assalita con un rasoio, a casa propria, dal marito dal quale era da tempo separata, il compaesano Antonio Cignarale, lo uccide a revolverate.⁶

² Ib. Mancato omicidio per amore

³ Al caso Barbella il "New York Times" dedicherà decine di articoli con i seguenti titoli: Maria Barbella to die; Sentenced to be Executed at Sing Sing. (19 luglio 1885); Clemency asked for Maria Barbella (20 luglio 1895); No appeal yet for Maria Barbella (31 luglio 1885); Many appeals for Maria Barbella (16 ago 1895); The Governor and the Barbella Case. (17 agosto 1895)

⁴ Il lucano, del 24-25 maggio 1885

⁵ La signora di Sing Sing. No alla pena di morte, di Idanna Pucci

⁶ New York Times del 21 Ottobre 1886, SHOT DOWN BY HIS WIFE.

¹ Cf. Corriere giudiziario, Il Lucano del 18 gennaio 1894.



“L'eco”, 12 luglio 1888

Arrestata, ammetterà la sua colpevolezza, ma riferirà anche di tutte le violenze e le umiliazioni subite e sarà giudicata colpevole di omicidio di secondo grado⁷. A fine maggio dell'anno successivo, il processo a suo carico si conclude con la condanna a morte e un cronista scrive che la donna è ormai molto vicina alla forca⁸. Ma pochi giorni dopo sembra succedere qualcosa che cambia l'atteggiamento dei giornali e dell'opinione pubblica verso Chiara e lo stesso “New York Times” ne parla come della “frail little Italian woman”. La prospettiva dell'impiccagione, prevista per il 22 luglio, è sempre aperta, ma si cominciano a valutare meglio i motivi che hanno portato a un tale gesto la “piccola fragile donna italiana” anche grazie a diversi appelli a suo favore inoltrati alle autorità⁹. Nei giorni successivi sono migliaia e migliaia gli italiani residenti fra Brooklyn e il New Jersey a chiedere che le sia risparmiata la condanna a morte¹⁰. Il 25 giugno il sindaco di New York si reca a farle visita in carcere e le esprime simpatia, il primo luglio Chiara rivolge un appello al governatore dello Stato, David Bennet Hill, con una lettera che, divulgata, commuove profondamente l'opinione pubblica, e le vale la commutazione della condanna a morte in carcere a vita¹¹.

La battaglia dei sostenitori per ottenerne la liberazione prosegue anche perché le sue condizioni di salute si fanno precarie, come avrà modo di constatare l'ambasciatore italiano negli Usa, barone Fava, che dopo averla visitata una prima volta ai primi di giugno del 1888 torna a trovarla in carcere una decina di giorni dopo¹².

In questi mesi si mobilitano a suo favore celebrità come l'attrice Pearl Eyttinge e un giurista progressista di grande fama, Lancelotti Nicoll, che nel 1890 diventerà procuratore distrettuale della contea di New York¹³.

Il 31 luglio Chiara lascia le Tombs e viene trasferita in un penitenziario su un'isola, probabilmente a Rikers Island, grazie, a dire del “New York Times”, allo sdolcinato sentimentalismo con cui il suo caso è stato presentato all'opinione pubblica¹⁴.

A quanto è dato sapere sosterà per intera la pena, ma il comitato che si era costituito per ottenerne la liberazione, continuerà ad agire a tutela di altre persone che verranno a trovarsi nella sua condizione¹⁵.

Nella quarta vicenda che qui riferiamo l'emigrazione è invece solo un progetto, la via di fuga immaginata da una ragazza che, come Maria Barbella, sedotta e abbandonata, pensa di sfuggire al disonore rifugiandosi in America. Ne sono protagonisti Angelamaria C., una gran bella ragazza, e Michele D., ambedue di Grassano. La ragazza, presa da passione e apparentemente corrisposta, avvia una relazione con Michele ma questi, dopo averla resa madre di una graziosa bambina, si stanca di lei e la lascia per sposare un'altra donna.

La giovane abbandonata, presa dall'ira e dalla vergogna per il tradimento e, probabilmente, anche istigata dalla madre, pensa di risolvere la questione seguendo i dettami che il codice d'onore impone in casi del genere. Si procura quindi una pistola va ad aspettare il fedifrago sulla strada dalla quale sa che dovrà passare tornando dalla campagna e quando lo vede arrivare gli va incontro sorridente. Avendo notato che Michele è, a sua volta, armato



⁷ Ib., Mrs. Chiara Cignarale, the Italian woman who pleaded guilty to murder in the second degree, 30 marzo 1887

⁸ New York Times, Very near the gallows, 28 maggio 1887

⁹ Ib. Death for Mrs. Cignarale, 4 giugno 1887, e “Convicted Murderers’ Appeals, dell’11 giugno 1887.

¹⁰ Ib. Petition to the Governor for the commutation of the sentence of Chiara Cignarale, of the murder of her husband, del 25 giugno 1887.

¹¹ Ib., Mrs. Cignarale’s appeal, del 11 luglio 1887

¹² Ib., Baron Fava, the Italian Minister, who visited Chiara Cignarale at the Tombs last week and who was much impressed by her sad condition, renewed his visit there, del 19 giugno 1888

¹³ Ib., Pleading for Cignarale. Pearl Eyttinge, the actress, appeared before Gov. Hill this afternoon and made a strong plea for Executive clemency in the case of Chiara Cignarale, dell’11 luglio 1888, De Lancelotti Nicoll is here to intercede with Gov. Hill in behalf of the condemned Italian woman, Chiara Cignarale, del 18 luglio 1888.

¹⁴ Ib. Mrs. Cignarale on the Island. A good deal of maudlin sentimentalism attended the removal yesterday of Mrs. Cignarale from the Tombs to the penitentiary, del 31 luglio 1888

¹⁵ New York Times, The petition was signed by 4300 persons, and was urged by a delegation of influential of Mrs. Cignarale, 19 settembre 1894

di fucile non si scompone, ma gli dice: “Vedi un po’ quell’uccellino su quel ramo come è bello! Uccidilo, mi piacerebbe averlo”.

Appena l'amante ha esaudito il suo desiderio scaricando il fucile, Angelamaria, livida d'ira, gli intima: “Tu mi hai disonorata ed abbandonata. Dammi ora una somma di denaro e io andrò a nascondere in America la mia vergogna”. E quando questi le risponde di non avere denaro gli spara e Michele, benché ferito a morte rifiuta di credere a ciò che sta succedendo e le chiede “che scherzi, Maria? Ed ella: no, non scherzo”.

Il giovane morirà e la ragazza sarà condannata a trent'anni di carcere senza che nessuna voce si alzi a sua difesa¹⁶.

Nè a difesa delle tante, troppe, donne che, rimaste sole in paese e insidiate e considerate facili proprio per la loro condizione di mogli di emigranti, cedevano alla lusinga di un nuovo amore, oppure - di gran lunga più spesso - erano vittime di violenze che i maschi rimasti - spesso qualche signorotto - ritenevano quasi naturale compiere nei loro confronti ed erano poi costrette a disfarsi dei frutti degli “illeciti amori” nei modi, e con gli esiti, sotto riportati da “Il Lucano”.

Forenza, 19 ottobre 1894

Filomena R., contadina, diede alla luce una neonata. Per occultare il frutto d'illecito amore, avendo costei il marito in America, si disfece della creatura. Venuto ciò a conoscenza dei carabinieri, arrestarono la R. che confessò di aver dato alla luce una bambina, ma nata morta. Però una perizia medica accertò che la bambina era nata viva.

Da altre indagini si accertò che anche la madre della Filomena, Antonia D. concorse alla consumazione del reato e anche questa venne arrestata.

Rotonda, 19 maggio 1895

Un orribile, raccapricciante reato consumavasi giorni or sono in Agromonte, borgata di Castelluccio Superiore. Una tale G., giovane venticinquenne, che ha il marito nelle Americhe, dava alla luce, frutto di illeciti amori, una bella bambina e dopo alcuni giorni tentò di soffocarla e non riuscendoci le produsse la morte, inferendole sul capo tali colpi da produrre vaste e multiple fratture.

Fu chiamato il dott. De Filpo da Viggianello per l'autopsia il quale accertò il reato. La G. è stata assicurata alla giustizia.

Nella pagina precedente:

Nell'ovale, Pasqualina S. la lavandaia. Nei cerchi, La contessa Cora Slocomb, Maria Barbella e Domenico Cataldo, l'ucciso.

A fianco, l'attrice Pearl Eyttinge e il giurista Lancelotti Nicoll.

In this essay Cristoforo Magistro examines some crime news related to the phenomenon of migration as they were listed on the regional magazines of late nineteenth century *Il Lucano* and *L'Eco*.

According to a school of thought, at that time quite widespread, the emigration was itself considered a criminogenic event. As well as the Deputy Public Prosecutor of the reign of Potenza said, in those years in the region “the crime of the flesh” was assuming “wild forms.” So, they could have said that when an immigrant or a family member of his had been in some way involved in acts of a sexual nature, the crime would have been virtually guaranteed.

Indeed the emigration was greatly complicating the exercise of sexual life in a society caught between the sexual phobia of the Catholic morality and a daily condition surrounded by nature and exposed, without great cultural mediations, to the prevalence of instincts. But, of course, the richness of real-life situations was likely to escape to any determinism.

The events here reported are of varying severity and, without being exhaustive, represent a fair sample of what was happening in the sphere of Lucan migration inside and outside Basilicata region.

The protagonist of the first case is an elderly immigrant who came back home and was surrounded by an unfounded fame of wealth. Considered as “a good party” he could choose a girl of fifteen years as a bride. But then, when his real economic situation was explained, he was abandoned and tried to take revenge.

The second story is very well known because it recently inspired a novel and a play. Set in Little Italy in New York starring Maria Barbella, a young girl of Ferrandina that, rejected by her seducer, a Lucan boy, will kill him. Her story will have great fame thanks to the intervention of a high society lady who will fight to subtract the accused of murder to the death penalty. It should be said that something similar had happened about ten years before to Chiara Sasso, another young Lucan girl emigrated to New York, who had killed her former husband to defend herself. The case will not have the resonance of the Barbella’s story, but also for Chiara will mobilize the American public opinion, the Italian ambassador in the US and a few celebrities that will lead to the commutation of the death sentence to life imprisonment.

Even in the fourth story the protagonist is a young woman, betrayed in her feelings and exposed to the disgrace that has plunged her and her family into pariah status. She asks her seducer a financial assistance to take refuge in America and, having received a refusal, she kills him. This story is the best told of all by a regional press which, all committed on the political matters, appears deeply unaware of how much attraction the crime news may have on the public. For this reason, we can define it as a “writer’s crime” because in the narration we can see the attempt to introduce the reader the protagonist of the tragedy: the beautiful Angelamaria that, as a heroine of Renaissance, asks her man the gift of the death of a bird singing on a branch a few feet far from them and, of course, Michele, already shot to death, asks the young girl still clutching the smoking gun if she is joking.

Nothing like the gray bureaucratic language with which that same magazine reported in a few lines of the many infanticide consumed, often with the complicity of mothers and sisters, or of some American wives devoted to “illicit love affairs” or victims of “illicit love affairs” who discovered and denounced, had been sentenced and imprisoned. Certainly the drama of these women, at the same time perpetrators and victims, would have deserved more attention from the courts and the press that reported them with the same participation with which it devoted itself to weather. (R. P.)

¹⁶ In giro nei Tribunali, Il Lucano del 26-27 aprile 1896



La Basilicata si fa palcoscenico

Incubatori di linguaggi innovativi, le “Residenze artistiche” alimentano la loro capacità di nutrire e nutrirsi nel rapporto con luoghi, spazi, persone e tradizioni. Il progetto è stato sviluppato anche in terra lucana con ottimi risultati. Entusiasti i partecipanti, altrettanto i responsabili dei centri che hanno offerto ospitalità agli artisti. La Regione ci crede e punta forte sulla Basilicata proponendola quale laboratorio artistico nel Sud Italia

Ospitalità in cambio di creatività

Mario Biscaglia

Un mutuo baratto di beni tra turismo e arte per la crescita e l'innovazione della Basilicata. La Regione, attenta allo sviluppo del territorio e alla sua internazionalizzazione, ha deciso di puntare sulla cultura nella consapevolezza che la capacità creativa sia strumento ideale per creare nuova occupazione.

Istallazioni musicali e multimediali, progetti fotografici e video, produzioni artistiche in creta e maiolica. E tanto altro ancora. Lavori tutti realizzati in un proficuo connubio tra il giovane creativo ospite e le professionalità e le visioni degli artisti locali. Uno scambio di conoscenze e idee che ha prodotto opere oggi esposte nei quattro Centri per la Creatività.

Il bando "Residenze artistiche in Basilicata", realizzato dalla Regione, è stato finanziato per un importo di 160mila euro dal dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri e supportato dal ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con la consulenza tecnica del circuito "Giovani Artisti Italiani". Ha visto anche la collaborazione del Comitato Matera 2019 per assicurare una visibilità e una diffusione di ampio respiro europeo.

Pubblicato nel marzo del 2014, ha riscosso grande attenzione dalla scena creativa internazionale. "Sono giunte oltre 480 domande di partecipazione - ci dice Liliana Santoro, dirigente del competente ufficio nell'ambito del dipartimento Programmazione e Finanze -. Ai 15 vincitori tra i 18 e i 35 anni provenienti da Stati Uniti, Afghanistan, Europa e Italia, sono state garantite spese di viaggio, vitto e alloggio, attrezzature tecniche, tutoraggio e un contributo di 3mila euro. Il tutto in cambio di un'opera come segno tangibile della loro creatività. La Regione - prosegue Santoro - ha deciso così di investire nel proprio patrimonio culturale per metterlo a disposizione di tutti e farlo arrivare anche nelle 'periferie', in quei luoghi dove il disagio è stringente, per spiegarlo e renderlo vivo".

"È grazie al confronto del proprio processo creativo con quello di coetanei appartenenti ad altri luoghi e culture che si possono ampliare gli orizzonti ed estendere i contatti. Grazie al progetto - prosegue il dirigente regionale - è stato possibile aprire il territorio lucano alle reti artistiche internazionali, creando un sistema stabile di scambi, favorendo l'interazione con le città che si sono candidate a capitali europee della cultura dal 2013 al 2019. Un modo - aggiunge Santoro - per consolidare un circuito di luoghi e iniziative per la promozione dell'arte contemporanea come stru-

mento di crescita culturale e di sviluppo sociale ed economico, capace di generare nuova occupazione attraverso la valorizzazione e la pratica dei linguaggi artistici".

Le residenze si sono svolte nel 2014 presso i quattro "Centri per la Creatività di Visioni Urbane" e presso due siti di particolare interesse sociale e paesaggistico: la "Città della Pace" a Sant'Arcangelo e il Borgo Albergo di Aliano. Partendo dalla tematica proposta i 15 creativi hanno realizzato le proprie opere. In particolare al Tilt di Marconia di Pisticci i due artisti vincitori si sono cimentati con "Tracce Maestre", un viaggio tra cinema, pittura e street art. Il rapporto tra uomo, natura e magia è stato il protagonista del Re aCT al Cecilia di Tito. Attraverso le arti visive, i tre performer hanno rivisitato la tradizione etnoantropologica di alcuni rituali e feste lucane. Teatro e musica al Banxhuma di San Paolo Albanese con "Il passo lento del pastore" sulle antiche tecniche della narrazione e della tradizione musicale usate dai pastori durante la transumanza. Quel passo lento che ancora oggi accompagna le mandrie dal monte Pollino alle pianure dello Jonio. A Matera, invece, tanta musica, video arte ed elettronica per il progetto "Cava risonante" affidato a un giovane musicista e a un interactive multimedia designer. L'integrazione multiculturale e sociale e l'accoglienza dei migranti al centro del progetto "Videomigrazioni" realizzato a Sant'Arcangelo presso la "Città della Pace" da un artista-rifugiato. Da luogo di confino a paese dell'accoglienza Aliano, con i suoi calanchi, vecchio simbolo della povertà, oggi appare come un paesaggio solenne, lirico, felicemente inoperoso. "Percezioni e paesologia" diventa un modo per incentivare una nuova conoscenza del paese, basata sull'incrocio tra la percezione intima dei residenti e quella distaccata di chi è lontano. Una simbolica operazione di trasloco per i quattro artisti che hanno dimorato in una casa del centro storico.

Dalla Basilicata al resto d'Italia. "La nostra regione - conclude Santoro - ancora una volta capofila di esperienze e azioni innovative. La cultura, infatti, oltre a determinare opportunità professionali, è una concreta occasione per la crescita e il confronto civile e sociale. I Centri lucani diventano così preziose esperienze di creazione artistica e sede di formazione, in stretta relazione con le comunità di riferimento su cui possono esercitare forme d'influenza e allo stesso tempo esserne influenzate. La Regione ci crede e punta forte sulla Basilicata proponendola quale laboratorio artistico nel Sud Italia".

Ad agosto dello scorso anno, infine, è stato pubblicato il bando "Residenze Artistiche Basilicata OUT" che sta consentendo a 22 giovani lucani di vivere un'esperienza creativa fuori regione. ●



Un circuito di luoghi e iniziative per la promozione dell'arte

Valentina Colucci

Per la realizzazione del progetto Residenze artistiche la Regione Basilicata si è avvalsa della consulenza tecnica dell'Associazione "Giovani Artisti Italiani" (GAI). Si tratta di un'associazione no profit, nata nel 1997, riconosciuta dal ministero per i Beni e le Attività culturali, composta da 35 Enti, amministrazioni provinciali e regionali che coprono l'intero territorio nazionale. La sua è una funzione di dialogo con le Regioni e le amministrazioni dello Stato per le quali effettua assistenza tecnica su progetti come quelli relativi alla mobilità e alle residenze artistiche sia in Italia che all'estero. In più, l'associazione fa parte di molte reti internazionali che si occupano dei giovani artisti dell'area del Mediterraneo.

Ad oggi la rete di GAI conta più di 14 mila contatti di giovani artisti. Il suo scopo, infatti, è quello di promuovere, sostenere e ideare attività e politiche destinate a giovani artisti tra i 18 e i 35 anni che vivono, studiano o risiedono in Italia.

Tre le iniziative di punta: la rigenerazione urbana attraverso i progetti degli artisti, il nuovo design italiano e la mobilità dei giovani artisti nel mondo nell'ambito della quale è nata la collaborazione con la Regione Basilicata per il progetto sulle Residenze Artistiche.

Il nostro - spiega Luigi Ratcliff, segretario dell'associazione - è stato un ruolo di assistenza tecnica. Assieme alla Regione abbiamo studiato le vocazioni dei centri e immaginato quali progetti potessero nascere al loro interno. In seguito abbiamo definito e veicolato il bando delle "Residenze" attraverso i nostri canali, ci siamo occupati della valutazione delle candidature degli artisti che sono venuti in Basilicata e, in seguito, della definizione di un progetto di racconto e di comunicazione sulle residenze e sui progetti che sono seguiti".

Quali sono stati i punti di forza di questo progetto e come può un'iniziativa come questa favorire i giovani artisti?

Secondo noi questo è stato un progetto di grande valore così come quello di "Visioni urbane" che ha portato alla realizzazione di centri di produzione culturale in luoghi minori della Basilicata.

Forti di questa rete di centri, l'idea di lanciare un bando per residenze artistiche in Basilicata è stata molto interessante e intelligente. In più è stato molto positivo che attraverso questo sistema di rete si sia fatta conoscere la Basilicata, la sua cultura e i rapporti con le comunità. Di certo c'è stato un grande lavoro di internazionalizzazione che ha coinvolto l'intero territorio lucano.

Altro grande fattore di interesse è il fatto che le produzioni artistiche siano state frutto di punti di vista differenti nati dalla collaborazione di artisti italiani e stranieri. Gli artisti, quindi, che hanno partecipato al progetto hanno potuto contare su una professionalità e un livello di accoglienza e di qualità delle proposte e dei luoghi in cui hanno operato molto alte.

Queste prerogative, unite al coinvolgimento di un'intera rete di centri e quindi di un'intera regione, hanno fatto sì che il progetto sia stato qualcosa di straordinario nel panorama del settore delle residenze.

Anche un piccolo contesto come quello della Basilicata può quindi rappresentare un'esperienza e un'opportunità positiva?

Credo anche che la Basilicata, nonostante non sia una regione centrale nella geografia europea e non sia legata ad una grande area metropolitana come le grandi capitali europee, abbia una sua forza e una sua profondità da un punto di vista della cultura, della storia e delle tradizioni tali che possono essere estremamente interessanti per giovani artisti che hanno interesse a sviluppare dei progetti.

Spesso località di questo tipo possono essere enormemente stimolanti per la produzione artistica tanto quanto le residenze in grandi città europee. Penso quindi che la Basilicata abbia dato qualcosa a questi artisti e abbia ricevuto a sua volta qualcosa da loro e che questo tipo di collaborazione, anche rispetto alla formula organizzativa, possa diventare un modello per altre istituzioni regionali.

L'esperienza ha portato anche concrete opportunità di occupazione?

Nei processi di crescita artistica le residenze rappresentano certamente delle opportunità molto utili per la carriera dei giovani artisti.

Se non consentono l'attivazione rapida di un contratto di tipo lavorativo, danno comunque la possibilità di fare un'esperienza utile anche dal punto di vista curriculare. Un po' come accade in tutto il sistema della mobilità che non attiva iniziative occupazionali ma che rappresenta uno spazio di produzione, crescita e formazione per gli artisti.

Rispetto all'occupazione in questo settore, quali sono le difficoltà che i giovani artisti incontrano e quali le possibilità a loro disposizione?

I giovani artisti di oggi, a differenza di quando è nato il nostro circuito dei "Giovani Artisti Italiani", sono più preparati, hanno conoscenze tecniche, artistiche e culturali molto alte e continuano ad operare in ambiti molto vicini all'arte anche nei momenti in cui la loro attività non gli consente di trovare sostentamento.

Gli scrittori, ad esempio, si occupano di web o di attività editoriali, i musicisti di produzione musicale, gli artisti visivi di allestimenti. Costatare che rimangono, comunque, nell'ambito del proprio settore è già un dato molto importante.

Quello che è certo è che l'artista oggi deve essere una figura che lavora in ambiti trasversali, che deve essere anche imprenditore di se stesso e che deve occuparsi anche di comunicazione e di marketing.

Il consiglio che noi diamo agli artisti è di essere curiosi, determinati e di fare più esperienze possibili. Oggi assistiamo ad una contaminazione dei linguaggi molto forte e diventa fondamentale lavorare sulla qualità, essere caparbi, essere informati sulle tendenze del proprio settore di riferimento e poi studiare. Un lavoro di qualità che, alla lunga, di certo, porta ad ottenere dei risultati soddisfacenti

Promoting the direct exchange of experiences among young artists who operate internationally and the Lucan reality in different fields of contemporary art in order to structure Global Networking in the field of artistic residences, suggesting Basilicata region as a cultural workshop in southern Italy: they were some of the objectives of the call "Artistic residences in Basilicata" published in 2014 thanks to which were selected 15 Italian and foreign young people between 18 and 35 years working in different fields of contemporary art, with particular reference to the visual arts, video / cinema, sound design, music, theater and writing. The project realized by Basilicata Region, was funded for an amount of 160 thousand euro by the Department for Youth Policy of the Presidency of the Council of Ministers, supported by the Ministry of Cultural Heritage and Tourism. *Matera 2019 Committee* participated in this project ensuring a visibility and a dissemination at European level. There were over 480 applications for participation. The 15 winners from the United States, Afghanistan, Europe and Italy, have been granted travel expenses, room and board, technical equipment, tutoring and a contribution of 3 thousand euro. And these young artists left their work as a tangible sign of their creativity. The Region has thus decided to invest in its cultural heritage making it available to everyone, even in those places where the discomfort is urgent, to explain it and make it alive. A mutual exchange of goods between art and tourism for the growth and the innovation of Basilicata region in the awareness that the creativity can be the ideal tool to create new jobs. The residences were held in 2014 at the four *Centers for Creativity Urban Visions: Tilt* in Marconia di Pisticci, *Cecilia* in Tito, *Banxhurna* in San Paolo Albanese, *Casa Cava* in Matera and at two sites of particular social interest, *Città della Pace* in Sant'Arcangelo and *Borgo Albergo* in Aliano. Starting from the different projects, creative young people realized their works: video and multimedia installations, photo and video projects, artistic productions in clay and earthenware. Last August was also published the call "Artistic Residences Basilicata OUT" that is now enabling 22 young Lucan people to live a creative experience abroad.

For the realization of *Artistic Residences* project Basilicata Region used the technical advice of the Association for the Circuit of Young Italian Artists (GAI). For Luigi Ratcliff, secretary of the Association, the idea of launching a call for Artistic Residences in Basilicata has not only led to the creation of artistic productions as a result of a collaboration of Italian and foreign artists, but has also allowed us to create a network of contacts and experiences that has enabled the region to become known beyond its borders.

The artists who participated in the project were able to count on a very high level of hospitality and quality of the proposals of the places where they worked. Thanks to the involvement of an entire network of centers and then of an entire region, this project may represent an interesting model in the sector of residences for other Italian regions.

The residences - emphasizes Ratcliff - are certainly very useful opportunities for the careers of young artists and to allow them to have resources to develop their own artistic research. (K. M.)



L'ESPERIENZA DELLE "RESIDENZE ARTISTICHE", NATA PRIMA CHE ESPLODESSE IL CASO DELLA CANDIDATURA DI MATERA 2019, PUR NELLA SUA CIRCOSCRITTA REALTÀ, NE HA ANTICIPATO I FRUTTI. CON "VISIONI URBANE" SI È CONCRETIZZATA L'IDEA DI CANDIDARE LA BASILICATA A PUNTO DI RIFERIMENTO IDEALE DI UNA PRODUZIONE CREATIVA

Paolo Tritto

Foto concesse dalla Fondazione "Città della Pace" Sant' Arcangelo (Pz)



Da Visioni Urbane a Matera Capitale 2019

Tutte le grandi cose cominciano ancor prima che accadano. Come scrisse la grande poetessa russa Anna Achmatova: "Prima di primavera ci sono dei giorni che alita già sotto la neve il prato". Probabilmente si potrebbe dire questo anche riguardo a quel grande evento che ha interessato la Basilicata, con la designazione di Matera a capitale europea della cultura per il 2019. Si potrebbe dire che se ciò è accaduto, evento inimmaginabile fino a poco tempo fa, evidentemente la nostra regione nascondeva già qualcosa di nuovo da qualche parte.

L'esperienza delle "Residenze artistiche" è nata prima che esplodesse il caso della candidatura di Matera 2019. E, pur nella sua circoscritta realtà, ne ha anticipato i frutti. Ha poi rappresentato uno dei punti qualificanti, diventando parte integrante del dossier ufficiale di candidatura. L'idea delle "Residenze artistiche" era partita da lontano e aveva trovato una sua concretizzazione in un progetto della Regione Basilicata, denominato "Visioni urbane". L'idea era, appunto, quella di candidare la Basilicata a punto di riferimento ideale di una produzione creativa. Ma - era questo l'aspetto veramente innovativo - andando a collocare questa esperienza in alcuni siti del territorio lucano che maggiormente avevano sofferto per l'emarginazione e l'abbandono. Potevano questi centri ritornare a vivere? Poteva avvenire una ripresa, una rigenerazione?

Normalmente, per riqualificare un territorio, si cerca di creare le condizioni che possano favorire gli investimenti; si cerca, in sostanza, di attrarre capitali. Nel progetto "Visioni urbane" della Regione Basilicata si è scommesso, invece, sulla possibilità di attrarre la creatività giovanile, favorendo la contaminazione di esperienze diverse, talvolta molto diverse, anche da posti remoti del continente europeo e in un caso addirittura dallo Stato americano del Missouri. Questo metodo rappresentava una scommessa veramente ardua e fuori da ogni schema, una scommessa che avrebbe potuto far sorridere gli economisti che si occupano abitualmente di pianificazione territoriale. Se non fosse che poi questa scommessa si è ➔



rivelata vincente, con la designazione appunto di Matera a capitale europea della cultura.

A pensarci bene - ma col senno di poi, come si sa, è tutto più semplice - non poteva non essere così. La cultura infatti accende un interesse per tutto e, soprattutto, ridesta nella comunità la consapevolezza di avere un ruolo, di essere cioè un soggetto attivo. Il fenomeno culturale si rivela come qualcosa che riguarda la vita e che muove una comunità in una dinamica di conoscenza. La prima caratteristica di un fenomeno culturale è l'accendersi dell'interesse a tutto, in primo luogo a quello attraverso cui si è costretti a passare, anche è - questo sembrerà un paradosso - attraverso circostanze che possono essere viste come sfavorevoli. Almeno, questi sono stati i fatti così come sono accaduti in Basilicata in questi ultimi anni e a Matera in particolare.

Il progetto delle "Residenze artistiche" ha interessato alcuni centri della Basilicata come San Paolo Albanese, Aliano, Tito, Sant'Arcangelo, Marconia di Pisticci e la Casa Cava di Matera. Ma quale valore ha avuto per l'esperienza della candida-

tura di Matera a capitale della cultura? Risponde Rossella Tarantino che, a questo proposito, rappresenta un osservatorio particolare per il ruolo significativo che ha avuto nel lavoro verso l'ambizioso traguardo materano e perché ricopre attualmente la carica di manager sviluppo e relazioni in seno alla Fondazione Matera Basilicata 2019, dopo aver seguito anche il progetto "Visioni Urbane" che, come si diceva, di Matera 2019 aveva in qualche modo anticipato un po' lo spirito.

"Il programma di "Residenze artistiche" - spiega Tarantino - inaugurato presso i Centri di Visioni Urbane nel 2014, congiuntamente alle residenze avviate in occasione di Materadio o alla residenza 'Unmonastery', ha svolto un ruolo di apripista e di prove generali di Capitale Europea della Cultura. Il loro apporto alla candidatura è rilevante in quanto rappresentano uno strumento per aprire ed esplorare nuovi confini geografici e culturali, per consentire la coproduzione di nuovi spettacoli o di nuovi prodotti culturali, per rigenerare territori a rischio di

abbandono attraverso relazioni nuove anche con le comunità locali. Artisti provenienti da altri luoghi d'Italia e del mondo hanno progettato insieme alla scena culturale lucana installazioni e performances con cui hanno rivisitato in modo contemporaneo i riti arborei, i suoni molteplici di Matera, le fornaci di Pisticci ed i silenzi dei calanchi, i passi lenti del pastore e le vie della transumanza che attraversano la Basilicata fino al Pollino.

"È stato un modo per far lavorare insieme artisti lucani ed artisti del mondo - conclude Rossella Tarantino - ma anche per coinvolgere le comunità locali, generando un indotto di collaborazioni, amicizie, reti, idee e progetti che possano contribuire a rigenerare con nuovi sguardi i luoghi in cui viviamo e le memorie. Perché il passato non è più quello di una volta, ma quello di oggi. Per questo motivo, le "Residenze artistiche" giocano un ruolo rilevante anche nel programma di Matera 2019". Sarà proprio in una di queste residenze, nella Casa Cava di Matera, che quanti avevano iniziato questa straordinaria avventura di candidare la città a capitale della cultura, si ritroveranno il giorno 15 novembre 2013.

Sarà proprio lì che giungerà l'inatteso annuncio che Matera era ammessa nella short list delle città ufficialmente candidate. E sarà in quel momento che ciò che poteva rimanere soltanto un sogno, era destinato a essere invece qualcosa in cui credere davvero.





“La Cava risonante”

UN'OPERA INTERATTIVA E MULTIMEDIALE DEDICATA ALLA CITTÀ DI MATERA E ALLA BASILICATA FIRMATA DA JOE JOHNSON, UN MUSICISTA-COMPOSITORE CHE PADRONEGGIA JAZZ, BLUES, MUSICA CLASSICA E CONTEMPORANEA E LUCA MORONI, UN MULTIMEDIA INTERACTIVE INTERFACE DESIGNER, NEWYORKESE IL PRIMO, MARCHIGIANO IL SECONDO

Cristiana Lopomo
Foto concesse dal Centro per la creatività "Casa Cava",
Matera

Metti insieme due creativi: un musicista-compositore che padroneggia jazz, blues, musica classica e contemporanea; e un multimedia interactive interface designer, ovvero un tecnico che progetta strumenti di interazione tra l'uomo e i sistemi multimediali. Newyorkese il primo; marchigiano il secondo. Capaci di far convergere musica, video-arte ed elettronica. Entrambi giovani, con tanta voglia di inventare, sorprendere e lasciarsi sorprendere. Mettili a lavorare fianco a fianco. Lascia che si relazionino in una dimensione di spazio e tempo ben precisa: per una quarantina di giorni, nell'incanto dei Sassi a cui loro stessi assistono per la prima volta. Metti, poi, l'idea al centro: lascia che fermenti dinanzi alla magia straordinaria della murgia, del suo folklore e dell'antico ritmo dei suoi luoghi. Ed ecco che l'estro dell'arte digitale, incrociando sensibilità ed emozioni, riesce a tirar fuori un'opera inedita, quanto mai innovativa sia per l'artista, sia per il luogo, sia per la comunità. È “La Cava risonante”: un'opera interattiva e multimediale dedicata alla città di Matera e alla Basilicata, realizzata dall'americano Joe Johnson (nato a Kansas City, 1983) e dal pesarese Luca Moroni (nato a Bologna, 1986) nell'ambito del bando internazionale “Residenze artistiche” destinato ➔



► al Centro per la creatività "Casa cava" di Matera, a cui l'opera è stata concessa in dotazione permanente. Un vero e proprio "strumento musicale" che consente di toccare, vedere, ascoltare quanto di più caratteristico e identitario compone il

tra sound e visual performance. Un giovane creativo di talento, aperto alle contaminazioni e alle sperimentazioni tra l'audio, il video e l'interazione. "Dell'esperienza condivisa con Joe Johnson - racconta Moroni - resta un indelebile ricordo. Soprattutto non



potrei mai dimenticare l'emozione che ho provato quando ho partecipato all'assalto del carro della Bruna insieme a migliaia di persone nel centro della piazza principale di Matera. E' qualcosa che non si può capire se non ci sei mai stato. Sono orgogliosissimo di esser riuscito a conquistare un pezzo del carro che, ora, è parte dell'installazione". "La Cava risonante" è il punto di approdo del lavoro dei due artisti: un'opera impegnativa dal punto di vista tecnico e apprezzata anche nella forma di live performance, a conclusione del progetto, con il coinvolgimento degli artisti del Collettivo Casa cava, gruppo di musicisti apulo-lucani costituito nel contesto del Centro per la Creatività. "Durante le prove per l'esecuzione live - rivela - siamo stati travolti da un risultato sorprendente: gli oggetti dell'installazione reagivano anche alla musica eseguita al momento e ciascun oggetto rispondeva alle frequenze di uno strumento in particolare, alla batteria il blocco di tufo, al contrabbasso la cupacupa, alla chitarra il campanaccio. È stato molto bello".

patrimonio culturale di quest'angolo suggestivo di Sud Italia. Il cucù in terracotta; la tradizionale cupa cupa; un blocco di tufo; il tipico campanaccio della transumanza; un pezzo del carro in cartapesta della Madonna della Bruna: interconnessi grazie a sensori e una scheda audio, ad ogni sollecitazione tattile producono immagini e video tematici sulla città e sulla sua storia. Un mix di oggetti semplici e complessa tecnologia: capace di trasformare, attraverso la forza dell'immagine e del suono, il ventre ipogeo di "Casa cava" - dall'acustica perfetta - in un ambiente immersivo in cui la fruizione dell'opera diventa esperienza interattiva e sensoriale. "Sono alcuni oggetti della tradizione culturale locale trasformati - spiega l'artista Luca Moroni - in strumenti interattivi collegati a microfoni a contatto e ad una scheda Arduino. A ciascuno di essi e all'interazione con esso è stato accostato un prodotto multimediale proiettato sulle pareti dell'auditorium e il cui suono si spande attraverso l'impianto audio della struttura".

Nato a Bologna, cresciuto e vissuto a Pesaro, Luca Moroni al momento è a Milano dove lo abbiamo raggiunto telefonicamente per farci raccontare impressioni e ricordi del periodo trascorso a Matera. Si è formato all'Accademia di Belle Arti di Urbino, laureato con lode in 'Nuove tecnologie per l'arte'. È live visual artist, creative coder, esperto di software e strumenti multimediali interattivi, co-fondatore del progetto audiovisivo k-sine



An interactive and multimedia work dedicated to Matera and Basilicata region. Realized by the New Yorker Joe Johnson and Luca Moroni within the international tender 'Artistic residences' and planned for the Center for Creativity 'Casa cava'. The first one is a musician-composer who masters jazz, blues, classical and contemporary music; the second one is an interactive multimedia interface designer; that is a technician who designs tools of interaction between man and multimedia systems. For forty days they came into contact with the ancient rhythm of the sites, the sounds, the images, the suggestions of the city of Sassi and its surroundings. They recorded videos in stop-motion, took photographs, captured noises, sounds, voices. "La Cava risonante" is a "musical instrument" that enables us to touch, see, hear the characteristic and identity cultural heritage of this magical corner of Southern Italy. The cuckoo of terracotta; the traditional cupa cupa; a block of tuff; the typical cowbell of transhumance; a piece of the wagon of papier-mâché of Madonna della Bruna: objects that are interconnected through sensors and a sound card, to any tactile stress, produce images and videos on the theme of the city and its history. A mix of simple objects and a complex technology, able to transform the belly underground of Casa cava in an immersive environment in which the fruition of the work becomes an interactive and sensory experience. It's a challenging work from a technical standpoint, appreciated also in the form of live performance, at the conclusion of the project, with the involvement of the artists of the Collective Casa cava, a group of Apulian-Lucan musicians constituted in the context of the Center for Creativity. "For me and for Joe this installation - the artist Luca Moroni explains - embodies all our experience. It's a piece of reality.

The sounds of transhumance, meeting people, getting lost in the Sassi while we were recording photos and videos, when we were caught by the rhythm of the Cathedral bells or by the flight and the birds singing". It's a work carried out and delivered to the local community as a precious legacy: the recording and the mapping of 'impulse responses' of the acoustic behavior of thousands of years ancient tombs, rock churches, cisterns, caves. Joe Johnson has also realized a kind of 'keyboard' which is an integral part of the installation with which we can listen to the sounds recorded by capturing the reflection of some very special places. And there is an additional element: the paths that the two artists have traced during their stay find a representation through the digital ink on the screen when there is no interaction. A kind of screen-savers whose designs are geo-referenced data collected by GPS app. In the project 'Artistic residences' there are also didactic moments: Moroni realized workshops on software for interaction between man and computer objects; Johnson realized a seminar on the work of the musician in the commercial sector and workshops with the artists of the Collective Casa cava. "An excellent initiative both for the artist and for the territory. I feel - so reveals Moroni - like a man who, after being there, is now able to export the charm of this land. It's always so pleasant to know people to strengthen relationships, bonds: whether you meet another artist or other people or a city in its entirety. A special enrichment, in this case, considering that I meet a unique city, Matera".

(R. P.)



↳ di range sonori, di corrispondenze di armoniose vibrazioni, di imprevedibili sintonie. Difficile da spiegare a chi non era tra il pubblico di quella piacevole serata d'agosto. "Per me e, certamente, anche per Joe, l'installazione racchiude in sé - prosegue Moroni - tutta quella che è stata la nostra esperienza. E' un pezzo di realtà che abbiamo vissuto e ci portiamo dentro. Il sunto di quei quaranta giorni trascorsi insieme tra Matera e dintorni. Luoghi che ancora non conosceamo e che ci hanno affascinato dal primo istante. I suoni della transumanza, l'incontro con la gente, il perdersi tra i Sassi mentre registravamo foto e video, mentre ci sorprende il ritmo delle campane della Cattedrale o il volo e il canto degli uccelli: è tutto racchiuso nell'installazione". Del bando rivolto ad artisti italiani e residenti in ogni parte del mondo "ne ho saputo quasi per caso - racconta l'artista pesarese - e l'idea mi piacque sin da subito. A girarmi il link fu una mia amica artista, incisora, della Sardegna. Mi attivai presto per inoltrare candidatura e proposta progettuale, come richiesto dall'avviso. Poi, una volta a Matera, io e Joe ci siamo confrontati a partire dalle idee proposte da entrambi in fase di selezione facendo sintesi dei principi iniziali, fino ad arrivare ad

un progetto unico. Siamo soddisfatti del risultato raggiunto". Accompagnati da esperti del territorio i due hanno registrato video in stop-motion, scattato fotografie, catturato rumori, suoni, voci. Rientra nel lavoro realizzato e consegnato alla comunità locale come eredità preziosa: la registrazione e la mappatura delle "risposte impulsive" del comportamento acustico di tombe antiche migliaia di anni, chiese rupestri, cisterne e cave. Grazie ad una tecnica speciale (convoluzione) è possibile suonare qualsiasi strumento o registrare qualsiasi suono e riprodurlo come se fosse stato registrato all'interno di questi luoghi. Funzioni esplorabili e utilizzabili tramite l'installazione, ma anche materiale fondante da cui il sound designer statunitense ha prodotto una sua composizione musicale del tutto originale. Joe Johnson - che vanta premi di rilievo, collaborazioni con marchi prestigiosi e ha composto musiche per la radio, la tv e per film - ha realizzato anche "una sorta di 'tastiera' che è parte integrante dell'installazione e con cui è possibile ascoltare - spiega Moroni - i suoni che ha registrato catturando il riverbero di alcuni luoghi del tutto particolari". Nell'opera c'è anche un ulteriore elemento: i percorsi che i due artisti hanno tracciato durante la loro per-

manenza trovano rappresentazione attraverso il tratto digitale che compare sullo schermo quando non c'è interazione. Una specie di screen-saver i cui disegni, tutt'altro che casuali, sono i dati georiferiti raccolti da un'app gps. Nel progetto "Residenze artistiche" anche momenti didattici: Moroni ha realizzato workshop sui software di interazione tra uomo, oggetti e computer; Johnson un seminario sul lavoro del musicista nel settore commerciale e laboratori con gli artisti del Collettivo Casa cava.

"Un'ottima iniziativa sia per l'artista che riceve un'interessante occasione per esprimersi; sia per il territorio che può valorizzare il suo patrimonio attraverso i linguaggi dell'arte contemporanea e gli stimoli dei giovani creativi. Io stesso - rivela - mi sento come uno che, dopo esserci stato, è adesso in grado di esportare il fascino di questa terra e testimoniare la mia esperienza. In generale mi ritengo uno 'pro-cultura', 'pro-espressione' e sono convinto che progetti come questo siano totalmente positivi. È sempre piacevole conoscere persone, stringere relazioni, legami: sia che incontri un altro artista o altre persone o una città in toto. Ed è un arricchimento del tutto speciale, in questo caso, considerato che si è trattato di un incontro con una città unica,

come Matera". Il futuro per Luca Moroni riserva ancora mille altre soddisfazioni artistiche e professionali. Sicuramente ci saranno altri viaggi, incontri, scambi e relazioni. "Sto cercando l'occasione giusta - confida - per raggiungere Joe a New York: insieme abbiamo lavorato molto bene. D'altronde sono sempre tanti i luoghi dove andare o dove tornare. E tra quelli in cui ritornerei - conclude - c'è sicuramente la Basilicata". ●



“Sempre stata. Un mese ad Aliano”

UN LIBRO QUADERNO, COME LA SUA AUTRICE MAIRA MARZIONI AMA DEFINIRLO, AUTOPRODOTTO E STAMPATO IN 50 COPIE DISTRIBUITE AGLI STESSI ALIANESI. FOTOGRAFIA, SCULTURA, LETTERATURA/ANTROPOLOGIA, DOCUMENTARI SONO LE DISCIPLINE COINVOLTE E QUATTRO I GIOVANI ARTISTI, LORENZO CASALI, PASQUALE MARINO, MAIRA MARZIONI E PIETRO MORISI

Laura Arcieri
Foto concesse da Maira Marzioni

Un filo d'acqua sgorga da una fontana e non fa più rumore di un respiro. Mani battono sul banco con un martello, come un cuore che pulsa. Altre impastano, altre ancora cuciono abiti tradizionali. Scalpelli levigano pietre, seghe tagliano il legno, tenaglie piegano il ferro. Antichi mestieri. Ormai rendono poco. E poi, echeggiando come in un crescendo sonoro, il fruscio delle foglie, il sibilo del vento, l'aprirsi delle finestre, l'organetto al bar, le voci della gente tra le viuzze, tra pietre, argilla bianca e il cemento di muri segnati dal duro lavoro nei campi, nei caratteristici vicoli che raccolgono la vita e come rivoli di un fiume conducono a piccole piazze. Un pallone per i giochi dei ragazzini, i muretti, le panchine da cui veder “scorrere” il paese come la pellicola di un film, le case che hanno occhi, rughe che tagliano il viso, un'identità centenaria, i piccoli orti coltivati con cura e pazienza, la fossa del Bersagliere, aggrappati a pareti di roccia, sentieri poco battuti si aprono tra paesaggi lunari, calanchivi. La natura la fa da padrona e aleggia lo spirito di un tempo lontano come cristallizzato. Un quadro sorprendente e quotidiano ad Aliano, il borgo materano dell'esilio di Carlo Levi. Da pensare con i sensi. Sentire con la mente. A raccontarlo con una scrittura viva e contemporanea ci ha pensato Maira Marzioni.

Un'osservazione, da parte della scrittrice, non invasiva ➔





anno hanno abitato nel centro storico di Aliano per portare il paese nel proprio linguaggio. Una dimensione creativa e sguardi innovativi per nuovi livelli di interpretazione: frammenti emotivi che costituiscono una guida percettiva ed esperienziale; un'installazione focalizzata sul paesaggio culturale, sui calanchi, solenni e fragili al contempo. Un lungo racconto fotografico che apre differenti spazi di lettura incrociando l'intima visione degli abitanti e la visione distaccata degli stranieri; un originale documentario di venti minuti sulla vita ad Aliano, partendo dall'invito a conoscere il paese rivolto al Papa da un piccolo alianese.

L'intento del progetto è far diventare Aliano, borgo da sempre legato alla figura di Carlo Levi a cui è stato dedicato un Parco letterario, luogo di ospitalità e di accoglienza. Maira Marzioni ha interpretato il suo compito, immergendosi nel paese, immaginato poeticamente come un corpo femminile, e assorbendo tutto quanto le veniva presentato per poi svisceralo tramite più piani narrativi.

Incuriosita dalla terra lucana, la scrittrice di origini marchigiane ma residente in Puglia da alcuni anni, è pronta a ritornarci per nuovi racconti. Ma come si narra un territorio e si entra nel *genius loci*? Quale altro luogo della Basilicata le piacerebbe scoprire? ➔

A lively and contemporary writing. A careful observation and long dialogues to discover the *genius loci* of Aliano, the village linked to the figure of Carlo Levi and to his exile. Fragments of life encased in a travel notebook that tells, with poetic touches, fears, dreams, memories and traditions of Aliano. Meetings and images represented by words, following the theme *Perceptions and "paesologia"*, are arranged in the work of Maira Marzioni titled "I've always been. A month in Aliano". The author, a native of Marche region and resident in Puglia region, lived in Aliano in June, last year, with three artists, Lorenzo Casali, Pasquale Marino and Pietro Morisi, all committed to tell the village in an innovative, creative and original way, through photography, sculpture, literature / anthropology, documentaries, within the Project "Artistic residences in Basilicata".

Marzioni's experiential and perceptual notebook is self-produced and printed in 50 copies, distributed to the people of Aliano mentioned and therefore protagonists and opens with a striking image of the village as a female lying body and consists of true stories with a particular attention to women, to the link with the land, to the influence of landscape and to love. At first the writer saw the village "sliding" from a bench, then she got close to the daily life of the inhabitants that opened the door of their houses. A different point of view that allowed her to grasp the deeper aspects of Lucan humanity and to get involved. The writer believes that the place where we were born defines as well our inner geographies and so she explored how the nature can act as a master and the gullies, solemn and fragile at the same time, can shape the way of living of Aliano's inhabitants.

Crossing the intimate vision of Aliano's people and her detached vision as a foreign woman, she collected a lot of material and then she gave it a shape. "The story - says Maira Marzioni - may be infinite because infinite are the stimuli that can be developed."

There are many ways to understand the soul of a place, says the same writer in her book, and her favorite way is entering from the doors of its inhabitants. "Slowly - writes Marzioni - you arrive down where the meat and the bone share out the breath, there you sink into the soul of the village and touch its fleshy form". According to the young author, telling a place is a responsibility because you can determine its image and, therefore, we need to operate with caution.

Intrigued by Lucania, she is ready to come back to discover other realities. She is fascinated, in particular, by the presence of Gypsies recorded in some villages as Barile and the cultural influences, the intertwining of different ethnicities, the old pagan-religious customs. So different from the South where she lives, Basilicata appears to her as a wild, not "tamed" and abused land. The oil issue, the landfills, the landslides and the collapses, the lack of cultural centers, or meeting and socializing places, of creative spaces and libraries, are all realities closely observed in Aliano. Despite the different problems, men and women are open, welcoming and there is something unsaid that makes them fascinating as Basilicata itself. A land where she would like to dive again.

(K. M.)



➔ e discreta dapprima e, poi, un coinvolgimento diretto oltrepassando le porte ed entrando nelle case, e non solo, degli alianesi tanto da sentire familiare un luogo fino a poco prima sconosciuto. Pagine del diario di un viaggiatore. La narrazione di Aliano attraverso le storie dei suoi abitanti. Paure, sogni, ricordi, usanze. La trascrizione poetica di incontri e immagini raccolte nel borgo, seguendo la tematica "Percezioni e paesologia".

Tutto questo è il lavoro "Sempre stata. Un mese ad Aliano". Un libro-quaderno, come la sua autrice ama definirlo, autoprodotta e stampato in 50 copie distribuite agli stessi alianesi menzionati e protagonisti, nell'ambito del progetto. Fotografia, scultura, letteratura/antropologia, documentari sono le discipline coinvolte e quattro i giovani artisti, Lorenzo Casali, Pasquale Marino, Maira Marzioni e Pietro Morisi, che nel mese di giugno dello scorso





► “Attribuisco molta responsabilità al raccontare. Per me scrivere è una missione. Si fotografa con le parole un luogo e, in base al modo in cui ciò avviene, cambia anche il ritorno di immagine per lo stesso. Il mio obiettivo è diventare familiare, avvicinarmi pian piano fino ad entrare nello spirito del borgo e capire quanto quest'ultimo influenza anima, paure, sogni e desideri degli abitanti. Stare dentro stando fuori. A metà tra una scrittrice e un'antropologa ricercatrice. Ho sempre dei punti cardine che sono poi gli aspetti che mi interessa di più approfondire ossia le donne, il legame con la terra, l'influenza del paesaggio sulla vita degli abitanti, l'amore. Sono convinta che il luogo dove sei nato geograficamente forma anche le geografie interne di ognuno.

Nel caso dell'attività svolta ad Aliano, ho lavorato molto su 'indizi di realtà'. Non esattamente la verità ma sicuramente è tutto basato su aspetti concreti quindi la parte di invenzione è davvero minima. Unica eccezione, presentata solo come suggestione, è scaturita dagli atti di matrimonio di Filomena la zingara con un alianese in cui mi sono imbattuta nell'archivio comunale. Ho provato ad immaginare questa storia d'amore e avrei voluto sviluppare una parte romanzata. E proprio le contaminazioni culturali, l'intrecciarsi di diverse etnie, le antiche usanze pagano-



religiose mi incuriosiscono. Vorrei scoprire Barile e gli altri paesi lucani dove si è registrata la presenza di zingari. La Basilicata tutta è avvolta da un velo di mistero. E' una terra selvaggia, poco 'adomesticata' e più maltrattata del Sud in cui vivo. La questione petrolio, le discariche, frane e crolli, la mancanza di centri culturali, di luoghi di ritrovo e socializzazione, spazi creativi e biblio-

teche, sono realtà che ho osservato da vicino ad Aliano. E tanto il territorio e le sue problematiche influenzano la vita degli abitanti. Nonostante tutto sono aperti, accoglienti e c'è qualcosa di non detto che li rende affascinanti come lo è la Basilicata. Una terra dove mi piacerebbe rituffarmi". ●



“Tracce maestre”

FORME DI ARTE PERFORMATIVA, INSTALLAZIONI PERMANENTI, TEMPORANEE ALL'INSEGNA DELLO STREET ART, LAND ART E INDORR ART. A METTERLE IN PRATICA TRA LE LOCATION DI FILM FAMOSI, PIAZZE AFFOLLATE E RUDERI ABBANDONATI SILVIA FORESE E ELENA MARY HARRIS, DUE “FORESTIERE” CHE PER QUARANTA GIORNI HANNO RISIEDUTO NELLA COMUNITÀ LOCALE

Rosanna Santagata

Foto concesse dal Centro per la creatività “TILT”, Marconia di Pisticci (Mt)

Si intitola “Tracce maestre” il progetto del Centro per la creatività “TILT” di Marconia di Pisticci cui hanno lavorato le artiste Silvia Forese e Elena Mary Harris. Tra location di film famosi, piazze affollate, ruderi abbandonati e spettatori curiosi, le due “forestiere” hanno risieduto nella comunità locale per 40 giorni.

Immaginate uno dei nostri paesi di case di pietra abbarbicate su cucuzzoli di montagne, in un pomeriggio d'estate. Un paese affacciato sui calanchi, magari. Gli schiamazzi dei bambini che rincorrono un pallone, il cane randagio che si aggira pigro alla ricerca di avanzi, le imposte ancora chiuse per consentire di riposare un po' al riparo dalla calura. In piazza un gruppo di anziani siede ai tavolini del bar. Chiacchiere in dialetto stretto, ➔

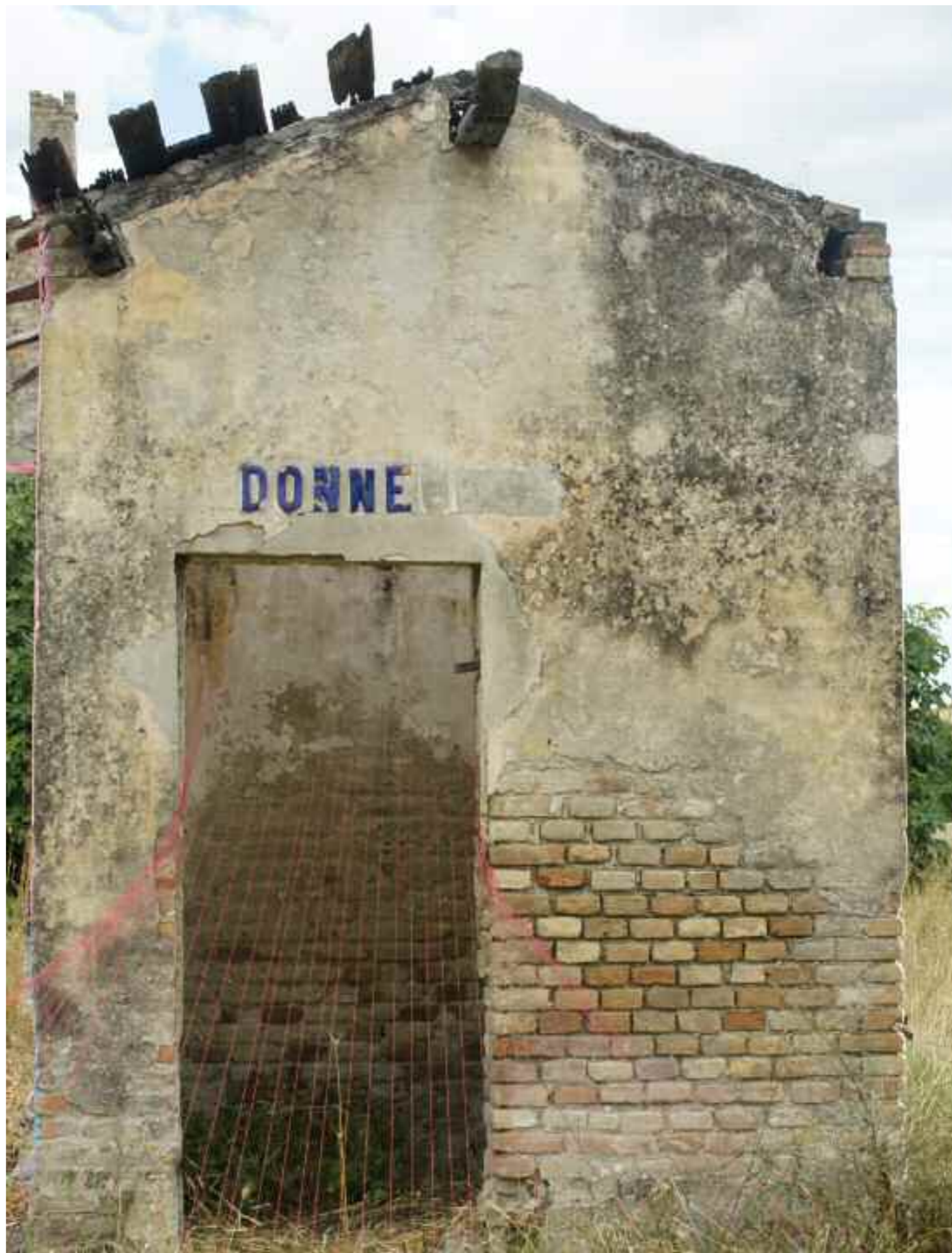


► birra fresca, carte napoletane, si godono la routine estiva. Come fanno da una vita a questa parte senza troppi imprevisti. Anche se, pensandoci, qualcuno ha avuto una zia, un papà, una suocera citati in un romanzo famoso, il romanzo scritto da quel torinese che mandarono qui al confino e che rese un po' famosi anche loro. Ma questa è roba da raccontare ai nipoti, mica vita di ogni giorno.

Dunque, immaginate che in un tranquillo pomeriggio ad Aliano, mentre quei nonni sornioni sorseggiano una Peroni e urlano "scopa" sbattendo con soddisfazione la carta sul tavolo, arrivi una simpatica giovane donna e in silenzio si metta a srotolare metri e metri di nastro adesivo colorato e con quello disegni sul muro di fianco al bar la sagoma di un tavolino con su un televisore con tanto di antenna. Poi che cominci, ancora senza dire parola, a disporre dinnanzi a quel "televisore" le sedie rosse del bar a mò di cinema all'aperto, come fosse la cosa più naturale del mondo. I vecchi alianesi si guardano perplessi ma pure incuriositi. Da queste parti, si è detto, di cose "straordinarie" ne hanno viste, dopo il torinese. Quel Rosi che venne qui a girare il "Cristo si è fermato ad Eboli," con attori del calibro di Volontè, Lea Massari e Irene Papas, bellissime!, e tanti documentari, e Papaleo pochi anni fa, con "Basilicata coast to coast". Hanno sviluppato così una certa ironia e forse anche una certa dimestichezza. Perciò stanno al gioco, tra un sorriso e una battuta si dispongono in fila sulle sedie e fingono di vedere il loro programma preferito, fanno commenti su show inesistenti, chiedono divertiti di cambiare canale alla giovane donna dall'accento forestiero. Che non aspetta altro per continuare a giocare e sedersi insieme a loro.

Un'esperienza unica, ricorda oggi la donna arrivata da lontano: Silvia Forese, visual artist, nata a Verona nel 1984, laureata all'Accademia delle Belle arti di Verona, studi a Barcellona, esposizioni in giro per l'Italia (collabora con Cardazzo factory Gallery a Milano), a New York, e Londra, dove attualmente vive e lavora. Racconta con divertito piacere di quel pomeriggio nel paese affacciato sui calanchi, con persone "così distanti dalla mia esperienza. Una sferzata di energia creativa. Sono arrivata circa un anno fa, grazie al progetto che si è svolto presso i centri per la Creatività sparsi in Basilicata, aderenti al circuito "Visioni Urbane", e ha visto la partecipazione di artisti provenienti da tutto il mondo, selezionati da una commissione regionale. Un'idea forte, già sperimentata anche in altre regioni, quella di immergere i creativi nella comunità ospitante, offrendo una residenza ma soprattutto relazioni con persone e tematiche specifiche di un territorio, così da stimolare performance assolutamente originali ma calzanti con l'ambiente circostante".

Silvia è giunta in Basilicata il primo luglio 2014 assieme ad Elena Mary Harris, laureata in Fine Art a Edinburgo, entrambe scelte dalla commissione regionale per sviluppare la loro idea artistica presso il centro "TILT" di Marconia di Pisticci. "Siamo state accolte con grande disponibilità dai responsabili del centro - spiega oggi Silvia - ci hanno messo a disposizione un appartamento molto carino e confortevole nel paese, e ci hanno 'preparato' per circa una settimana illustrandoci il territorio ►



"Main traces" is the title of the project of TILT, the Center for Creativity in Marconia di Pisticci, in which worked the artists Silvia Forese and Helen Mary Harris, among famous movies locations, crowded squares, abandoned ruins and curious onlookers surprised by the visionary incursions of two "foreign ladies", that resided in the local community for forty days.

"It was a unique experience" - so remembers today the woman coming from afar: Silvia Forese, visual artist, born in Verona in 1984, graduated to the Fine Arts Academy in Verona, studied in Barcelona, made exhibitions around Italy (she is working with Cardazzo factory Gallery in Milan), in New York, and London, where she currently lives and works. She tells with amused pleasure of that afternoon in the village overlooking the badlands, with people and places "so distant from my experience." It was a boost of creative energy - she says - that came about a year ago, thanks to the project *Artistic residences in Basilicata* promoted by Basilicata Region and funded by the department for Youth Policy of the Presidency of the Council of Ministers, supported by the ministry of Cultural Heritage and Tourism, the technical advice of Gai - Young Italian Artists Association - and the collaboration of Matera 2019 Committee".

Silvia arrived in Basilicata on the 1st July 2014 with Mary Helen Harris - graduated in Fine Art in Edinburgh - and both were chosen by the regional commission to develop their artistic idea at TILT Center in Marconia di Pisticci. "The managers of the center welcomed us with great willingness - explains Silvia - they provided a very nice and comfortable flat in the village, and they 'trained' us for about a week illustrating the area and its problems, putting us in touch with journalists, anthropologists, intellectuals. Shortly they put us in contact with the historical memory of those places". The project proposed by Tilt entitled "*Main traces - Road Art / Movie*" led the two artists on the trail and in the locations of the films shot in Basilicata region by great film directors such as Rosi, Pasolini, Tornatore, Mel Gibson so that they could draw inspiration for their performances.

And so, after the "classroom lessons", and the meetings with the most unknown features of Lucania world, such as the magical and mystical ones described by De Martino in "*Sud e Magia*", the two "resident artists" travelled all over the region, by car and even by cycle, participating to events (such as *Lucania Film Festival*), workshops, creative cocktails, meetings in Matera, Potenza, Melfi, Barile, Pisticci, Aliano, Craco and in dozens of locations, districts or hamlets. Sometimes they made artistic "raids", such as in Aliano but also in Marconia, where is Tilt Center: "We arrived to the main square, where the young and the old gather together, and always with the Tape technique (colored adhesive tape), I began to draw a shower on a pillar, while Elena settled herself down under the water stream. They are forms of performance art - explains Silvia - which aim at attracting viewers, at involving them, in a totally instinctive and improvised way based on the place suggestions. In fact, we found a foolish curiosity, all people came to ask us questions, though many of them didn't even know the Center for creativity that is in Marconia".

(K. M.)



gli spettatori, di coinvolgerli, con interventi il più delle volte nati in maniera del tutto istintiva e improvvisata sulla base delle suggestioni del posto. E infatti abbiamo riscontrato una curiosità pazzesca, tutti venivano a farci domande, anche se in tanti nemmeno conoscevano il Centro per la creatività che si trova proprio a Marconia". A parte un episodio spiacevole (a Craco Peschiera, approfittando di una breve assenza della Forese, qualcuno che evidentemente osservava nascosto, ha strappato lo scotch che simulava un rivolo d'acqua da alcune vasche in disuso), il risultato è stato più che soddisfacente. La curiosità ha prevalso sulla diffidenza. Tanto che oggi la Forese afferma: "è stata un'esperienza molto stimolante, che mi ha motivata e al contempo mi ha cambiata da un punto di vista professionale, perché mi ha portato a vedere un aspetto diverso della mia attività. In alcuni momenti mi sono sentita una sociologa dell'arte. Non mi era mai successo di lavorare in Italia per un progetto così grande, per di più in contatto con una realtà che non è quella del business spietato e competitivo degli spazi e delle gallerie delle metropoli internazionali come Londra e New York (tanto più difficile per chi, come me, fa arte concettuale), ma che invece, per una volta, rispondeva ad un progetto sociale, e non economico". Ciò che era poi l'obiettivo prefissato dai responsabili del centro, ossia l'elaborazione e la realizzazione di percorsi aggre-

gativi al fine di infondere nelle comunità l'arte come strumento che crea benessere, aumenta la qualità di vita e che si fa fonte assoluta per la conoscenza e per lo sviluppo sostenibile dei territori. L'esperienza delle due artiste ha prodotto un gran numero di opere tra installazioni permanenti, temporanee all'insegna della street art, land art e indoor art, avvalendosi di tecniche e materiali tra i più diversi (tape, argille, cotone, pittura, mix) dislocate in circa 13 location in Basilicata con circa 43 interventi sul tutto il territorio. Di queste, spiega Silvia Forese, alcune, come la maggior parte di quelle create da lei con il Tape, sono del tutto effimere e destinate per loro natura ad essere distrutte dopo poco dall'esibizione, mentre altre sono conservate presso il centro di Marconia, come il forno creato dalla Harris per la cottura di manufatti in argilla estratta dai luoghi dove sono stati realizzati i film e realizzati assieme agli abitanti del posto (gli oggetti, una volta cotti nel forno sono stati collocati nelle location cinematografiche). Tutto questo, nelle intenzioni dei promotori del progetto, e animatori del Centro "TILT", consentirà "di mettere a sistema e capitalizzare un patrimonio straordinario finora latente. Ne sono dimostrazione le richieste di partnership nazionali e internazionali giunte grazie agli elaborati delle artiste".

Silvia Forese intanto lavora ad altri nuovi progetti (una mo-

► dove ci trovavamo, le sue problematiche, mettendoci in contatto con giornalisti, antropologi, intellettuali". Insomma con la memoria storica dei luoghi. Il tema proposto da "TILT" si intitolava "Tracce maestre - Road Art/Movie"; l'idea, quella di condurre le due artiste sulle tracce e nelle location dei film girati in Basilicata da grandi maestri come Rosi, Pasolini, Tornatore, Mel Gibson perché ne traessero ispirazione per le loro performance.

E così, dopo le lezioni in aula, e gli incontri con gli aspetti più sconosciuti della lucanità, a partire da quello magico e mistico descritto da De Martino in Sud e Magia, le due artiste hanno macinato chilometri in giro per la regione, in auto e perfino in bicicletta, partecipando a eventi (come il Lucania Film Festival), workshop, aperitivi creativi, meeting tra Matera, Potenza, Melfi, Barile, Pisticci, Aliano, Craco e in decine di località. A volte compiendo vere e proprie "incursioni artistiche", come ad Aliano ma anche a Marconia, dove ha sede "TILT". "Siamo arrivate nella piazza principale, dove si riuniscono insieme giovani e vecchi, e sempre con la tecnica del Tape (nastro adesivo colorato, ndr), ho cominciato a disegnare una doccia su un pilastro, mentre Elena si disponeva sotto il flusso d'acqua. "Forme di arte performativa" - spiega Silvia - che hanno come scopo quello di attrarre



stra in Italia e una a Londra entro fine anno) e si sperimenta nell'arte grafica (i suoi lavori sono visibili sul sito <http://silviaforese-productions.com>). Dell'esperienza lucana conserva qualche contatto e molti bei ricordi. Che forse, confida, la porteranno ancora a compiere incursioni creative da queste parti.



FOTO E VIDEO QUESTI I LINGUAGGI USATI DA MUSTAFA KIA, FOTOGRAFO E VIDEOMAKER AFGHANO PER RACCONTARE LA SUA ESPERIENZA PRESSO "LA CITTÀ DELLA PACE"

"P come Pace" e "Pace keepers"



Rosaria Nella

Foto concesse dalla Fondazione "Città della Pace", Sant'Arcangelo (Pz)

Volti di giovani segnati dal dramma della guerra, segnali stradali che evocano percorsi da seguire, sguardi benevoli di uomini e donne pronti all'ospitalità, il senso di religiosità di un popolo devoto a Padre Pio, la perplessità e forse la diffidenza nello sguardo di un'anziana che scruta dal suo balcone e poi verdi sfumature dei boschi della Val d'Agri. Sono questi alcuni dei momenti fermati negli scatti di un giovane artista afghano che con sensibilità e spirito poetico ha realizzato un progetto multimediale sui temi dell'integrazione multiculturale e sociale, dell'accoglienza e della ricchezza derivante dalla commistione della diversità. Si tratta di Mustafa Kia, classe 1986, fotografo, videomaker, vincitore del "Photo Democracy Challenge 2010" e del "Women's Voices Now film" ➔



È proprio la sua vicenda personale che porta questo giovane artista a fare della difesa dei diritti umani la sua missione, a credere nella forza di un mezzo, quello della fotografia, per trasferire la sua idea di pace, la sua idea di accoglienza e di integrazione.

Abbiamo chiesto a Mustafa qual è il messaggio che ha voluto divulgare con la sua performance, un documentario e un reportage che hanno catturato volti e luoghi di un angolo di terra riservato ad accogliere, tutelare e favorire l'integrazione di chi - come afferma Betty Williams, presidente della Fondazione "Città della Pace per i bambini" e Premio Nobel per la Pace - è costretto a fuggire dai Paesi d'origine e dove spesso non vengono riconosciuti i diritti fondamentali.

Il fine del progetto - ci spiega il videomaker afgano - era di insegnare ai rifugiati competenze multimediali. Occorreva svi- ➔

Faces of young people marked by the tragedy of war, traffic signals that evoke paths to be followed, benevolent gazes of men and women ready to hospitality. These are some of the moments fixed in the photo shoots of a young Afghan artist who with sensitivity and poetic spirit realized a multimedia project on the themes of integration and multicultural society. He is Mustafa Kia, a photographer and a filmmaker who for the project "Artistic residences in Basilicata" realized the video "P is for Peace" and the photo exhibition "Peace keepers". Through thirty-two snapshots and a documentary with the voice of the guests of "City of Peace" in the village of S. Arcangelo near Potenza, he tries to bring out the experiences of those people who left behind their own roots.

We asked Mustafa what is the message that he intended to transfer in his performance that captured the faces and places of a piece of land reserved to welcome, protect and promote the integration of those people who - as stated by Betty Williams, Nobel Prize for Peace - are forced to flee from their native countries. Mustafa explained that the aim of the project was teaching multimedia skills to refugees. We worked starting from the word *peace* with a shared conviction: when you are a refugee, you have to open your arms and your heart to the people around you. "If you do it, other people will do it and so on. We must all work together to create a peaceful world."

The photographer in this experience in Lucania met young, aware and brave people. "You have to be brave not to surrender to outrages, to shun the war and I was deeply impressed by these guys. The interaction with Lucan people was special. I appreciated the genuine hospitality, that allows each of us not to feel as a foreigner".

The question "Are we in peace?" is the *leitmotiv* of the exhibition. Mustafa attempted to capture a story in every face that was frozen in a click. From the young refugees' glances transpires serenity. A hard-won serenity of innocent people fleeing from the violence of absurd wars: "Inner peace - he explains us - is vital, a starting point from which we draw energy. I wish each of us can become the guardian of his own inner peace but, at the same time, of the collective peace".

Admiring the shot that catches the glance of a young African man to Lucan landscapes at dusk, when everything calms down and a sense of peace pervades everything, we think Kia Mustafa achieved his goal, leaving his own ethnocentrism and living in harmony with the world.

"Peace Keepers" is the title of the exhibition realized within the project "Artistic residences in Basilicata". What is the message that you intended to transfer in your performance, a video documentary "P is for Peace" and 32 snapshots that captured faces and places of a land reserved to welcome, protect and promote the integration of those people who - as states Betty Williams, president of the Foundation and the Nobel Prize for Peace - are forced to flee from their countries where often aren't recognized the fundamental rights?

(K. M.)

➔ festival" che per il progetto "Residenze artistiche in Basilicata" ha realizzato un video dal titolo "P come Pace" e una mostra fotografica "Peace keepers". Trentadue istantanee e un documentario, della durata di dieci minuti, dove attraverso la voce degli ospiti della "Città della Pace" di S. Arcangelo in provincia di Potenza, prova a far emergere il vissuto di quanti si sono lasciati alle spalle i propri affetti, le proprie radici.

Esperienze condivise dallo stesso Mustafa che ha sperimentato personalmente l'amarezza, il disagio e le frustrazioni di chi è costretto ad abbandonare la propria terra. Inizia la sua attività in Afghanistan sperimentando le potenzialità del racconto documentaristico. Da subito è affascinato dai temi sociali e collabora con diverse Ong per la difesa dei diritti umani, nel 2011 affronta il tema della discriminazione di genere e della violenza sulle donne girando un film che divulga nelle scuole. Ed è proprio questo film che lo rende impopolare e non gradito ai talebani. Costretto a scappare, chiede asilo politico in Italia e a Bologna viene accolto dalla Croce Rossa in un campo per rifugiati.





↳ Ippare una tematica e da subito l'idea di far ruotare il progetto attorno alla parola "Pace" si è immediatamente rilevata vincente per diverse ragioni: il contesto, La Fondazione Città della Pace per i Bambini, i rifugiati politici che sono alla costante ricerca di una nuova dimensione sociale basata sulla pacifica convivenza e infine l'esigenza di un confronto a più voci tra loro, la gente del posto e me stesso su un concetto così importante ma anche così difficile da definire. Ho cercato anche di spiegare come guardare le foto e i video con gli occhi di un artista. L'esperienza è stata proficua, c'è stato un dialogo aperto e ci siamo ritrovati a concordare sul fatto che quando sei un rifugiato, la prima cosa è aprire le braccia e il cuore alla gente che ti circonda e ti ospita e, se lo fai tu, altri lo faranno e poi altri ancora. Vorrei che la gente credesse nell'essere umano e nell'umanità. Bisogna collaborare tutti insieme per creare un mondo di pace".

Le parole "profugo" o "clandestino", come ha scritto Roberto Saviano in un recente articolo per "Repubblica" in seguito all'ultima tragedia che ha interessato il Mar Mediterraneo dove sono stati inghiottiti oltre novecento migranti, "sono termini che diluiscono la specificità umana costruendo una distanza irrealistica che abbassa il volume all'empatia". Il suo progetto, realizzato con la collaborazione dei rifugiati e della popolazione locale, ha colmato in parte questa distanza?

In primo luogo sono anch'io un rifugiato e questo ha permesso un dialogo empatico molto stimolante dal punto di vista umano e artistico. Ho potuto confrontarmi con giovani maturi e coraggiosi. Per non cedere ai soprusi, rifugiarsi dalla guerra e non sottomettersi occorre coraggio e sono stato letteralmente rapito e profondamente colpito da questi ragazzi che hanno avuto questa spinta. L'interazione poi con i lucani è stata speciale. Ho apprezzato quell'ospitalità sincera e quello spirito di vera fratellanza che ha permesso a ciascuno di noi di non sentirsi straniero.

Le foto - come dice Paolo Pellegrin - hanno un significato particolare quando sono capaci di darti una chiave di lettura, di farti entrare in un piccolo universo che non conosci e di svelartelo. Pensa di essere riuscito a mostrare quel magma di pulsioni e sentimenti che fuoriescono dallo sguardo dei rifugiati?

L'intento della mostra era di porre e dare risposte a un quesito: "Siamo in pace". Ho cercato di non accontentarmi di poche istantanee ma di catturare una storia in ogni volto che ho congelato in un clic. Dallo sguardo dei giovani rifugiati traspare serenità. Una serenità conquistata a fatica da persone innocenti che fuggono dalla violenza di guerre assurde. La pace interiore è vitale, un punto di partenza dalla quale trarre energia. In assenza di pace non si va

lontano. Per questo vorrei che ciascuno di noi diventasse il custode della propria pace interiore ma, allo stesso tempo, della pace collettiva.

Ammirando lo scatto che cattura lo sguardo lungo di un giovane africano verso i paesaggi lucani all'imbrunire, quanto tutto si placa e un senso di pace pervade ogni cosa pensiamo che Mustafa Kia sia riuscito nel suo intento, uscire dal proprio etnocentrismo e vivere in armonia con il mondo. ●





“Ab imo”

IL CULTO DELLA MADONNA NERA DI VIGGIANO INTERPRETATO NELL'OPERA DI GIULIA MANFREDI. IN E OUT, SACRO E PROFANO, ASCENSIONE E DISCESA, UOMO, MAGIA, NATURA IN UNA PERFETTA SINTESI CREATIVA

Francesco Cutro
Foto concesse dal Centro per la creatività "Cecilia", Tito (Pz)

Dal profondo emerge l'opera di Giulia Manfredi, artista modenese che ha preso parte al progetto Re-aCT, il programma di residenze di arti visive realizzato dalla Regione Basilicata finalizzato alla creazione di un progetto artistico ispirato al territorio e alla tradizione etnoantropologica lucana. L'opera, un lavoro cinetico che si aziona ogni quindici minuti per far affiorare da una pozza di olio grezzo un'affascinante icona di ceramica nera, riproduce quell'essenziale armonia di una Basilicata rimasta impressa negli occhi della giovane artista durante i quaranta giorni di residenza.

Tema del progetto Re-aCt, è stato il rapporto uomo-natura/uomo-magia che sopravvive in molti rituali e leggende lucane.



► Con l'opera "Ab imo" (locuzione latina che sta appunto a significare "dal profondo") l'artista ha voluto rappresentare il culto della Madonna Nera di Viggiano che affonda e riscopre le sue radici più profonde in un "oscuro oceano sotterraneo". Similitudine che rievoca e si intreccia con la storia della divinità del

sottosuolo Proserpina, sposa del dio dell'Ade, che con la stessa ritmicità ciclica del culto della Madonna di Viggiano continua ad affascinare il mondo.

In e out, sacro e profano, ascensione e discesa, uomo, magia, natura. Tutti questi elementi trovano perfetta sintesi nell'opera di

Giulia Manfredi che, per la prima volta in Basilicata, è rimasta incantata da una terra antica che conserva nelle sue leggende e nei riti arborei la sua identità mitologica e sacra.

Ma se nell'opera cinetica della Manfredi è chiaro ed evidente il concetto di speranza collegato a quello di "emer- ►

"Ab imo" is the title of the work crafted by Giulia Manfredi, an artist from Modena who took part to "Re-aCt", a project financed by Regione Basilicata aimed at creating an artistic work focused on land and local ethnic and anthropological traditions. "Ab imo" is a kinetic work consisting in a fascinating icon of black ceramic which emerges from a puddle of rough oil every fifteen minutes. It conveys the essential harmony typical of Basilicata, as it was perceived by the young artist during her forty days stay.

The main topic of the project "Re-aCt" is the relationship between man and nature and man and magic, which is at the centre of many rituals and legends about Basilicata.

Giulia Manfredi has represented the cult of "Madonna nera di Viggiano" which has taken root in an "underground dark ocean". This simile recalls the story of Proserpina, divinity of the underworld and Ade's wife, who has always fascinated the whole world.

A lot of opposites such as in and out, holy and profane, rise and fall, as well as many elements such as man, magic, nature are all expressed in Giulia Manfredi's work, who visited Basilicata for the first time and was impressed by this old land storing its holy and mythological identity in legends and arboreal rituals.

On the one hand, in her work it is clearly evident that the theme of hope is closely linked to the theme of "surfacing"; on the other hand, the artist's aim consists in highlighting the opposite concept as well – the immersion. Indeed, there is another important couple emerging from the work – black gold and black Virgin, a link between holiness of God and human intervention in the soil which is not always source of wealth and prosperity, like in the myth of Proserpina.

By means of a deep analysis of a land characterised by religious worships, pagan rituals, uncontaminated nature and nature spoiled by violent events, the artist has succeeded in understanding and representing the real soul of Basilicata, where the relationship among man, nature, faith and traditions is still alive and tangible. This relationship is perfectly represented in the work and in the sensitivity of Giulia Manfredi, whose work, which is permanently exhibited at Cecilia centre in Tito, has represented an emotional piece of history belonging to Basilicata and its people.

(K. M.)



sione", l'artista ha voluto anche sottolineare il suo opposto: l'immersione. Nella sua installazione, infatti, irrompe prepotentemente anche il binomio "oro nero" - "Madonna nera", connessione tra sacralità del divino e intervento dell'uomo nel sottosuolo che non porta sempre a galla, come nel mito di Proserpina, ricchezza e prosperità.

Attraverso un attento ascolto di un territorio che oscilla tra devozioni religiose e riti pagani, tra natura incontaminata e natura stuprata da eventi che irrompono violenti nelle realtà, l'artista è riuscita a comprendere e a ben rappresentare il vero spirito di una terra, la Lucania, in cui il rapporto rituale dell'uomo

con la natura, la fede, le tradizioni, resta ancora vivo e tangibile. Rapporto che trova perfetta sintesi nell'opera e nella sensibilità di Giulia Manfredi, che in quaranta giorni è riuscita a rappresentare, attraverso il suo lavoro in esposizione permanente presso il Cecilia di Tito, una parte di storia e un groviglio di emozioni e sentimenti che fanno e faranno sempre parte della Lucania e del suo popolo. ●



Hanno partecipato da tutta Italia e non solo gli artisti che hanno preso parte al bando "Residenze artistiche in Basilicata" promosso dalla Regione Basilicata e finanziato dal dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Lombardia, Sicilia, Campania, Puglia, Emilia Romagna, Marche, Usa, Gran Bretagna: queste le provenienze geografiche. Storie, culture e tradizioni diverse, ma tutti accomunati da talento, creatività, estro, fantasia e voglia di lasciare il segno.

Variegata e piuttosto differenziata anche la formazione: fotografi, registi, scultori, scrittori, sound designer. Per ognuno di loro, però, un curriculum di tutto rispetto con esperienze professionali altamente qualificate.

Monika Gravagno, siciliana e in tasca un diploma in recitazione e dizione e una laurea in lettere moderne. Al suo attivo ha diverse esperienze teatrali in Italia e a Londra. È stata anche assistente alla regia nel film "Come un Delfino", diretto da Stefano Reali, Produzione Mediaset. La sua idea progettuale, nella residenza di Banxhurna, ruotava intorno all'ipotesi di raccontare una storia attraverso i sassi. Quelle stesse pietre che appartengono alla Montagna del Pollino e che sono state calpestate da uomini e animali.

"Una storia - dice Monika - è come un sasso. Rimane, ricorda, e non muore. Basta solo mettere una mano in tasca e iniziare a raccontare".

Mattia Trabucchi, di Sondrio, sound designer, music production, multimedia designer, dj. Mattia è un libero professionista. Nella vita si occupa di progettazione e installazioni multimediali e interattive, programmazione consulenza musicale, video scenografie per concerti. È stato anche assistente sound designer per lo spettacolo "Il panico" per la regia di

Luca Ronconi, sound di Hubert Westkemper.

Ha partecipato con un progetto in cui immaginava di applicare dei microfoni a diversi esemplari di una mandria per mettere in evidenza il punto di ascolto del paesaggio sonoro del pastore. Questo lavoro avrebbe permesso di far rivivere in teatro l'esperienza sensoriale del pastore, gli immensi spazi naturali che lo circondano e trasmettere così il movimento del pastore attraverso i suoni attorno ad esso. Una sorta di "transumanza del suono".

Vittorio Fulgoni, di Busto Arsizio, diplomato presso la "Scuola Internazionale di Teatro Arsenale" di Milano. Nel giugno del 2013 in scena con "Preferirei di no", Teatro "Arsenale" di Milano, regia di Valentina Colorni. Collabora come attore con la "Compagnia dei Cardini" di Milano. Partecipa con "Karakorum Teatro" alle serate di "Zelig Hard" presso lo Zelig di Viale Monza e allo "Zelig Lab" di Rozzano.

Nella residenza di Banxhurna il progetto presentato prevedeva un'indagine sensibile sul campo attraverso camminate sul Pollino, vita a contatto con la natura. Ma anche riscoperta e studio di tradizioni locali quali i carnevali di Satriano e Tricarico; ricerca drammaturgica; formazione personale.

Eva Frapiccini, di Recanati, si occupa di fotografia e video installazioni. Anche se visiva, la sua arte ruota in gran parte intorno al linguaggio e alle sue invisibili vie di espressione. La sua produzione artistica si sofferma su storie con situazioni socio-politiche in cui le relazioni di potere sono sbilanciate. Le sue opere sono presenti in numerose collezioni istituzionali in Italia, come il Museo Castello di Rivoli, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo; MAMbo, Museo d'Arte Moderna di Bologna, nonché in collezioni private. Precedenti residenze in Pa-

lestina, Barhain, Egypt e Paesi Bassi.

Il progetto, presentato nella residenza Cecilia, puntava a realizzare una serie di immagini e testi dove indagare il tema del rapporto tra magia-territorio e uomo-natura e come questi elementi siano influenzati dall'azione catartica di alcuni riti arborei presenti nel territorio lucano.

L'idea era quella di dividere il libro in due capitoli: il primo che puntasse a illustrare la ricerca realizzata sulle persone che vivono e hanno vissuto tali riti. Quindi interviste a osservatori e partecipanti, che possano raccontare e ripercorrere i luoghi di provenienza degli alberi.

Insomma, una riflessione sul rapporto uomo e natura: come sia cambiato, come i momenti di partecipazione collettiva siano scomparsi, e al ruolo e alla posizione dell'arte nella sfera pubblica, come ponte di comprensione.

Ivano Troisi, di Salerno, si è formato presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma. Lavora molto con la carta che realizza artigianalmente. Ha esposto i suoi lavori in diverse gallerie. Oltre che produrre l'opera, la sua idea, nella residenza Cecilia, era quella di condurre un laboratorio di carattere pratico, che si concretizzasse nella creazione della carta fatta a mano, come ritualità arcaica e attuale. Ha immaginato un workshop, pratico e teorico, da condurre in strettissima partecipazione con la comunità, con il pubblico e il territorio tutto. Il risultato finale: costituito da opere in carta realizzata a mano.

Lorenzo Casali di Tradate, scultore e fotografo con precedenti esperienze di residenze in Belgio, Scozia, Italia, Finlandia, Irlanda e Paesi Bassi. Ha partecipato a diverse esposizioni sia personali che collettive, in Italia e all'estero. Ha vinto diversi premi per la realizzazione di video e fotografia. Il suo lavoro voleva essere una sorta

di rappresentazione indiretta dell'eredità culturale ed emozionale presente sul territorio: come i calanchi entrano nella vita di tutti i giorni, nelle case, nel lavoro, nell'oralità antica e contemporanea. Una parte fondamentale del lavoro, quella di raccogliere suoni ambientali, con microfoni direzionali e a contatto, di spazi abitativi, lavorativi ed esterni.

Pasquale Marino di Messina. Diplomato in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma ha realizzato vari cortometraggi. Ha collaborato con Rai Cinema ed ha partecipato a diversi film festival. "L'estate che non viene" è stato presentato al 64° Festival di Cannes ed ha vinto il premio SIAE - miglior corto italiano al 12° Circuito Off. La sua idea era quella di realizzare un film su un luogo visto attraverso la scansione temporale di un giovane di Aliano che si prepara all'esame di stato. Lo studio, il viaggio verso Matera, l'affacciarsi sui calanchi come se fossero un paesaggio marino nel quale rispecchiarsi, gli

elementi di un racconto per immagini dove l'impatto della natura doveva essere preponderante.

Pietro Motisi, di Palermo, si occupa di fotografia documentaristica, fotografia d'architettura, reportage, fotografia di scena, riproduzione di opere d'arte e still life commerciale, grafica 2D e postproduzione digitale, allestimento e design di spazi espositivi per le arti visive, design e realizzazione artigianale di manufatti in pelle, cuoio e tela realizzati a mano. Vincitore del concorso "Urban Landscapes" indetto dalla Galleria P46 con la collaborazione della piattaforma Glassom. Precedente esperienza di residenza a Berlino e partecipazione a molte mostre. Collaborazione con diverse compagnie teatrali e riviste. Il progetto prevedeva la realizzazione di un lavoro fotografico che potesse rappresentare una mappa di sensazioni legata a ciò che gli spazi stessi suggeriscono. ●

**TUTTA
UN'ALTRA
BASILICATA**

**Capacità
creative e artistiche
si sono incontrate
per dare
un nuovo volto
alle
"Residenze
artistiche"**



LA NASCITA DELL'IDENTITÀ ITALIANA ATTRAVERSO L'AZIONE DELLO STATISTA MERIDIONALE. IL SUO PROTAGONISMO, L'IMPEGNO RISORGIMENTALE E GLI INCARICHI NELL'AMMINISTRAZIONE DEL NUOVO STATO

Pietro Lacava e la costruzione dello Stato unitario

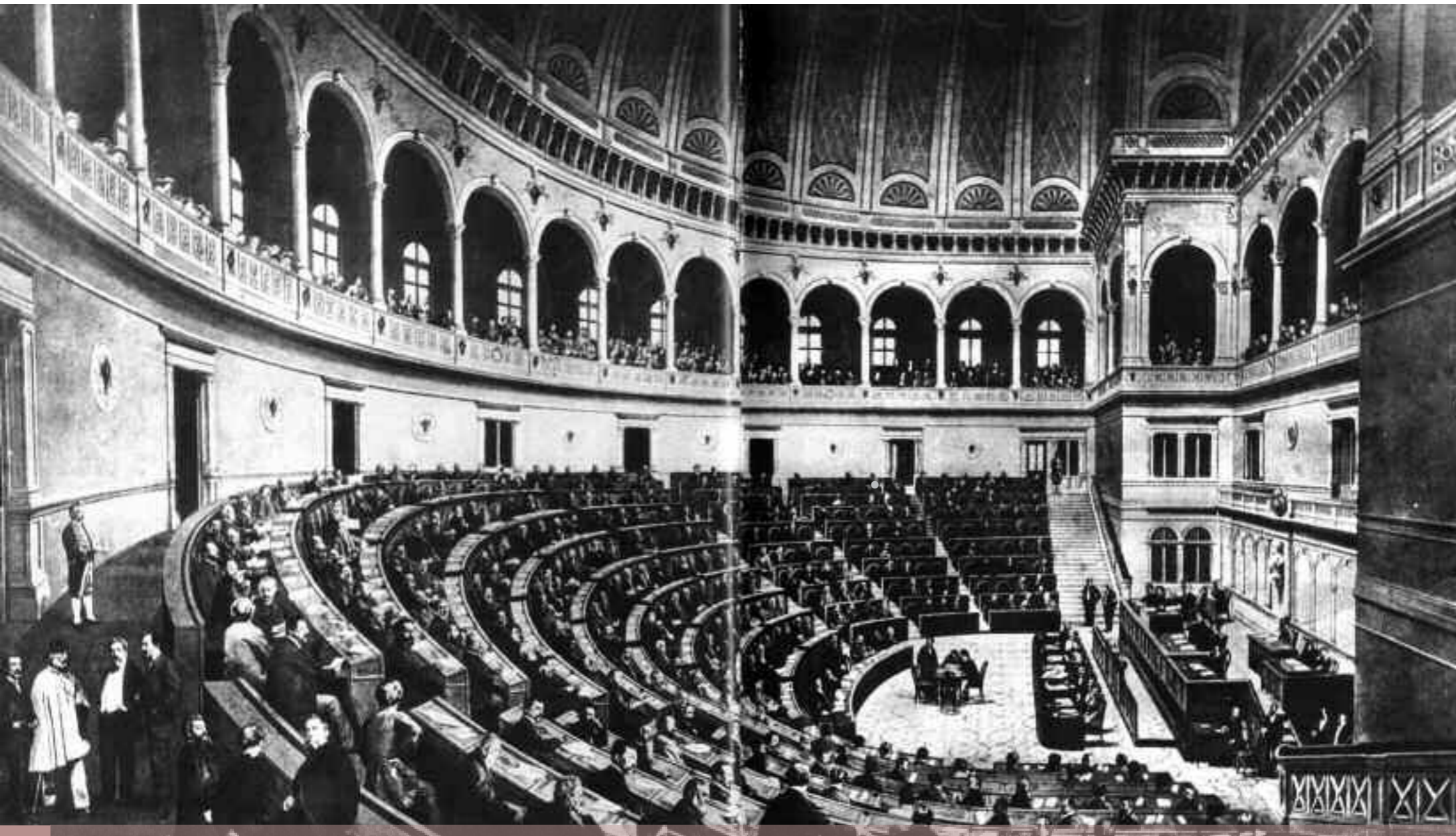
Angela Castronuovo

La Napoli di metà Ottocento, con la sua vivacità culturale e i suoi fermenti liberali, segnerà indelebilmente la vita pubblica e privata di Pietro Lacava. Il soggiorno nella capitale del regno borbonico fu fondamentale per il giovane lucano, innanzitutto per la sua formazione politica, ma anche perché instaurò profondi rapporti di amicizia e stima con quelli che furono i protagonisti della stagione patriottica meridionale, e che, a diverso titolo, diedero il loro contributo alla formazione dello Stato unitario, come Enrico Pessina, Giuseppe Lazzaro, Carmine Senise, Giacomo Racioppi e, soprattutto, Giacinto Albinì: suo mentore, che continuerà ad essere, negli anni a venire, un punto di riferimento politico, ma anche personale, molto forte. Spesso, nel corso degli anni, come emerge dalla lettura di molti suoi scritti, egli riasaminerà gli avvenimenti risorgimentali, considerando anche l'opportunità di curare una storia del periodo di cui fu uno dei protagonisti, ricostruendone le vicende e raccontando dei personaggi che parteciparono alla sedizione anti borbonica.

Pietro Lacava nacque il 21 ottobre 1835 a Corleto Perticara. La sua famiglia, anche se tradizionalmente filo-borbonica, pren-

derà parte attivamente ai preparativi che precedettero l'insurrezione lucana dell'agosto 1860, e sia il padre, Giuseppe, che il fratello, Michele, seguiranno Garibaldi nella battaglia del Volturno. Fin da giovanissimo si avvicinò agli ambienti liberali di Napoli - dove si era trasferito nel 1854 per completare gli studi liceali e dove, in seguito, si laureerà in Giurisprudenza - però, solo nel 1859, quando le forze insurrezionali meridionali si riorganizzarono a causa dell'incalzare degli eventi politici nazionali che culmineranno nella guerra d'Indipendenza, cominciò il suo impegno ufficiale nell'apparato patriottico, come segretario del Comitato dell'Ordine, con l'incarico di tenere rapporti epistolari con la Basilicata, soprattutto con il sub centro di Corleto e con Carmine Senise.

In realtà, il suo contributo alla causa dell'unificazione nazionale - che lui chiamerà sempre "la nostra rivoluzione" - è da ricercare più che nella fase dei moti, cioè nelle attività precedenti all'Unità d'Italia, nel periodo immediatamente successivo. Quando lui da giovane funzionario dello Stato che aveva contribuito a costruire, s'impegnò affinché gli enti e le magistrature, ereditate in parte dal vecchio regime, svolgessero, anche in ➤



► questa prima fase di sbandamento istituzionale, le loro attività, e soprattutto, che la presenza dello Stato fosse sempre avvertita dalla popolazione, rammaricandosi profondamente quando ciò non avveniva, come si può leggere nelle sue lettere a Giacinto Albini¹. In particolare, proprio in questi scritti compare prepotentemente il suo rapporto con il territorio e con la po-

polazione lucana, di cui racconta con vivida partecipazione i drammi e le miserie, facendo emergere le tante contraddizioni che il mutamento di regime si era portato dietro. Raccontando di una regione allo sbando, attraversata da soldati senza più esercito e popolata di briganti, dove i fermenti reazionari trovavano facile espansione. ►

Aula_Comotto:
Aula Comotto del palazzo di Montecitorio, 1875.
(da *Il Parlamento Italiano 1861-1988*, vol. I, 1861-1865, *L'unificazione italiana*, Milano, Nuova Cei, 1988)

Lacava_cartolina:
Cartolina *Deputati della XXI legislatura*
Archivio L. Luccioni in Potenza

Lacava_Lucano:
Frontespizio dell'edizione dedicata a Pietro Lacava della rivista «Il Lucano».

Lettera:
Sant'Antuono, 8 agosto 1860
Lettera di Pietro Lacava a Giacinto Albini
ASPZ, Carte Albini, in corso di riordinamento

Pietro Lacava was born in Corleto Perticara on October 21, 1835. His family took actively part in organizing the insurrection in Basilicata in August 1860. Both his father Giuseppe and his brother Michele fought with Garibaldi in the battle of Volturno. Pietro came into contact with liberal groups of Naples, where he moved in 1854 in order to finish his studies. In 1859 the reorganization of southern insurrectional groups involved Pietro, who was appointed as Secretary of *Comitato dell'Ordine*.

These years marked a turning point not only in his political education, but also in the birth of deep friendships with the main characters of southern patriotic season, who made an important contribution to the formation of the unitary state, such as Enrico Pessina, Giuseppe Lazzaro, Carmine Senise, Giacomo Racioppi and, in particular, Giacinto Albini.

His contribution to national unification can be recognized during the period following the revolts, rather than during the phase before Italian unification.

He worked hard as office-holder, so that institutional and judiciary bodies continued working in the period of institutional confusion and the presence of the State was perceived by Italian population.

After a short period as Secretary of the dictatorial government in Basilicata, his first institutional role was Undesecretary in Lagonegro. As a consequence, he was forced to tackle serious revolts in Carbone and Castelsaraceno during Plebiscito election.

He was removed in March 1861 and worked as Government Councilor in Potenza for a short period and then he was sent to Melfi. Melfi and the surrounding area were extremely dangerous because of the presence of many gangs of bandits who hid in the wood. Despite the fact that he already knew he had been moved, he organized a counter offensive against bandits in few days.

At the end of August 1861 he was sent to Pavia where he worked as Government Councilor and had the chance to go to the Parliament in Turin many times. In the middle of the 60's he was Prefect in Palmi and Rossano – he came back to South Italy, to Calabria, a region with the same problems of Basilicata, such as the strong presence of bandits.

In 1867, while he was police commissioner in Naples, he was accused of enlisting people in the battle of Mentana. The accuse had no consequences but highlighted again his firm position about Italian unification.

In 1868 he was elected to the Parliament, where he worked over forty years long. He died in Rome in 1912. (R. P.)

¹Per l'edizione critica delle lettere di Pietro Lacava vedi: V. Verrastro, A. Castronuovo (a cura di), *Pietro Lacava: lettere (1860-1910)*, in A. Castronuovo et al, *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Villa d'Agri, Dibuono Edizioni, 2013.



LACAVAL Gr. Cord. Avv. PIETRO
DEPUTATO DI CORLETO PERTICARA

I Deputati della XXI legislatura.

SORTI I NATALI A CORLETO PERTICARA (POTENZA) NEL 1835 e al laureò in giurisprudenza a Napoli. Buon liberale e patriota, nel 1857, con altri, gettò le basi del Comitato esecutivo dell'Ordine, e fu Segretario del Governo prodittoriale costituito in Basilicata il 28 agosto 1860. — Abbracciata giovanissimo la carriera amministrativa, diede di sé buona prova, per cui fu chiamato ben presto a coprire importanti cariche governative. Fu Sottoprefetto, poscia Questore di Napoli; indi, eletto Deputato di Corleto Perticara durante la X legislatura, ebbe confermato il mandato per le legislature XI, XII, XIII, XIV, XVIII, XIX, XX e XXI. Per le legislature XV, XVI e XVII rappresentò il 2° Collegio di Potenza. — Assiduo ai lavori dell'Assemblea, in seno alla quale parlò con molta competenza in questioni di politica interna, di lavori pubblici e di economia, spiegò anche grande solerzia in parecchie Commissioni, come Segretario dell'Ufficio di Presidenza e come relatore di alcuni progetti di legge. — Fu Segretario Generale al Ministero dell'Interno nel 1870, tale al Ministero dei Lavori Pubblici dal 1878 al 1879. — Ministro delle Poste e Telegrafi (1882-91), di Agricoltura (1892-93), e in ultimo dei Lavori Pubblici, dal 29 giugno 1898 al primo mese del 1900.

Ritratto: A. Basso - Roma - Via del Lavatero, 10 - (Gente 1911)

Il suo primo incarico istituzionale, dopo un breve periodo come segretario del Governo prodittoriale lucano, fu di sottogovernatore a Lagonegro. Di conseguenza, si ritrovò ad affrontare, per competenza territoriale, i gravi fatti reazionari di Carbone e Castelsaraceno durante le votazioni del Plebiscito. E, nonostante la sua inesperienza, condurrà le indagini in maniera estremamente energica, muovendosi sul territorio con grande sicurezza, per seguire le varie piste investigative, quasi come un moderno detective.

Con suo grande disappunto e nonostante il suo impegno, fu sollevato dall'incarico nel marzo del 1861, per essere destinato a ricoprire brevemente la mansione di consigliere di Governo a Potenza, e, successivamente e per un periodo altrettanto breve, venne incaricato di sostituire il sottintendente del Distretto di Melfi, Decio Lordi. Negli anni immediatamente successivi all'Unità, il Melfese era un territorio estremamente difficile dal punto di vista dell'ordine pubblico, a causa delle scorribande dei briganti

che trovavano facile nascondiglio nei suoi boschi. Sebbene egli già sapesse di essere stato trasferito, non per questo venne meno ai doveri che l'ufficio gli imponeva e, in pochi giorni, organizzò una vera e propria controffensiva nei confronti dei briganti, con l'obiettivo di far avvertire la presenza dello Stato sia dai malviventi che dalla popolazione.

Dopo Melfi fu destinato a Pavia, come consigliere di Governo. Anche se malvolentieri, poiché egli subì il trasferimento come un tentativo di allontanarlo dalla vita politica meridionale, si recò nel capoluogo lombardo a fine agosto del 1861. Il viaggio nell'Italia settentrionale gli darà occasione di entrare in contatto con una parte del Paese che gli era pressoché sconosciuta, oltre alla possibilità di recarsi più volte in Parlamento, a Torino. Nelle lettere a Giacinto Albini, dove racconta la sua esperienza "settentrionale" esprime una grande meraviglia per i luoghi che visita, soprattutto per "la calma" e "la freddezza" degli abitanti e per "l'uniformità" del paesaggio, tanto diversi dai "gridi" e dai "chiassi" di Napoli.

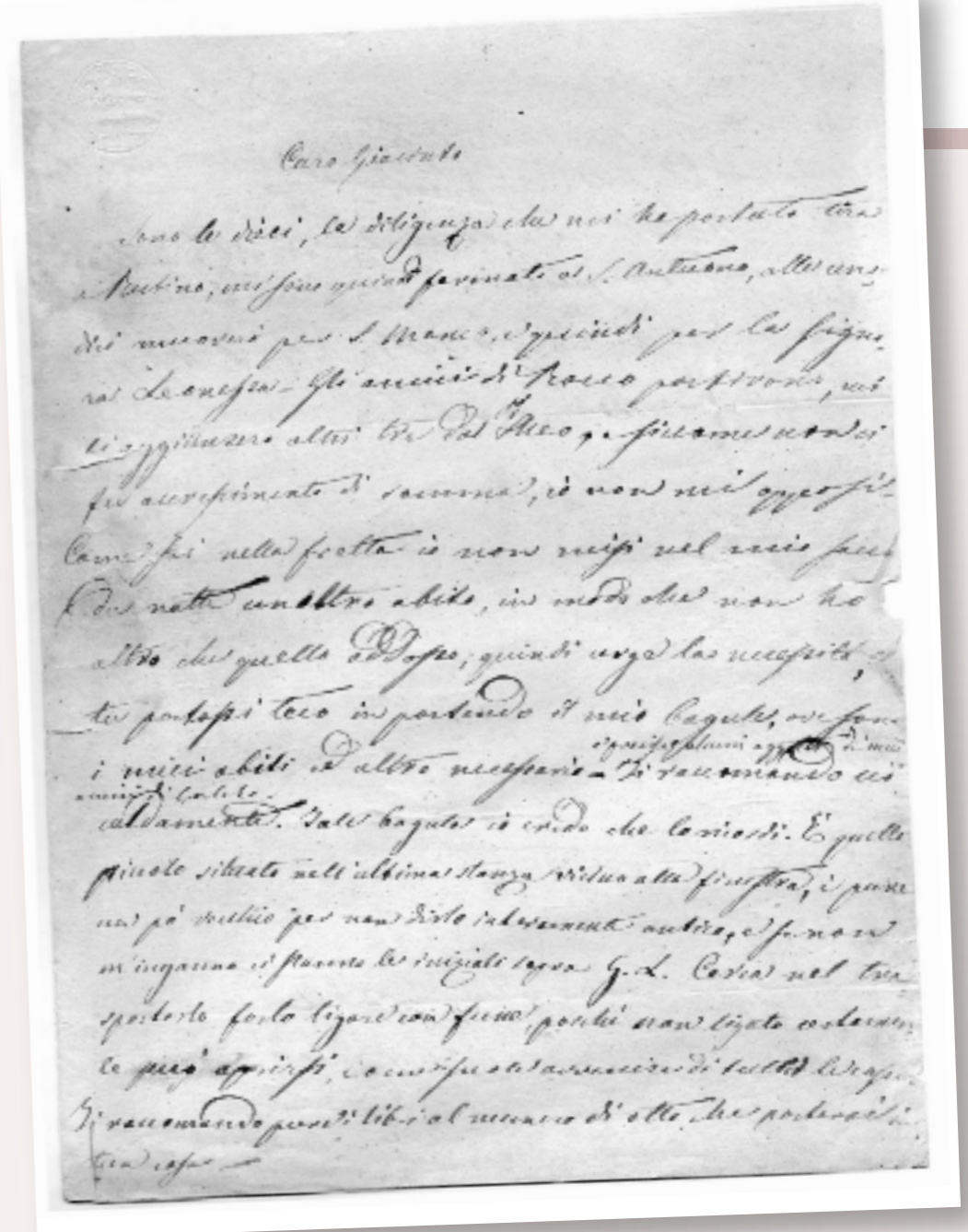
La sua carriera di funzionario di Prefettura continuerà con l'incarico a Palmi e Rossano, alla metà degli anni '60. Ritournerà, quindi, nel sud Italia e in una regione, la Calabria, che presentava le stesse criticità della Basilicata, prima fra tutte la presenza massiccia dei briganti.

Nel 1867, mentre era Questore a Napoli, fu imputato di aver segretamente arruolato ed equipaggiato uomini per l'impresa di Mentana; l'accusa non ebbe seguito, ma evidenziò, an-

cora una volta, la sua decisa posizione in merito alla completa unificazione italiana.

Nel 1868 fu eletto in Parlamento, dove resterà per oltre quarant'anni.

Nel 1910 farà parte del Comitato nazionale per la commemorazione dei fatti politici e militari del 1860, poiché ritenuto uno dei suoi maggiori rappresentanti. Morì a Roma due anni dopo.



Ciarlatani di sempre

IMBONITORI PRONTI A CARPIRE LA BUONA FEDE DEL PROSSIMO, I PERSONAGGI CHE FELICE LAFRANCESCHINA, L'INGEGNERE CON LA PASSIONE PER IL TEATRO, FA VIVERE IN QUEST'OPERA. MISTIFICATORI NAVIGATI CHE PER SECOLI HANNO POPOLATO PIAZZE E CORTI PRINCIPESCHE, TUGURI E CASE ALTOLOCATE E CHE OGGI VIVONO UN'ALTRA PIAZZA: LA TV



Adriana Salvia

Inoltrarsi nella lettura di questo godibile volumetto di Felice Lafranceschina corrisponde a fare un viaggio a ritroso nel tempo e rintracciare le origini della ciarlataneria, ossia dell'arte di ingannare il prossimo a proprio vantaggio, per seguirne gli sviluppi e le diverse trasformazioni sino ad oggi. Già nel titolo l'autore, avvalendosi dell'uso dell'avverbio "sempre", sembra volerci ammonire sulla quasi ineluttabilità del gioco delle parti tra vittima e imbroglione che si perpetra, e lo sappiamo bene, appunto da sempre, sin da quando l'uomo ha cominciato a creare relazioni. L'inganno, la lusinga, la seduzione maligna che spinge qualcuno a "caderci", non sono forse stati gli strumenti adoperati dal serpente con Adamo ed Eva già prima che cominciasse il cammino dell'umanità?

E come mai ci sono cascati persino i nostri progenitori che beatamente gironzolavano per l'Eden (nientemeno!) e, a differenza nostra, non avevano preoccupazione alcuna, debiti da pagare, problemi di salute, amore non corrisposto, mutui in scadenza, mancanza di lavoro e quanto altro affligge le nostre ben più miserabili esistenze? Cosa li ha convinti a rischiare una posizione tanto fortunata per una promessa fatta da uno sconosciuto, saltato fuori chissà da dove?

A ben pensarci, quello che Satana fece è assolutamente simile a quello che fanno tutti gli imbonitori per carpire la buona fede del prossimo, sulla piazza di un mercato, in televisione, sul web, nella propaganda politica. Innanzitutto screditare l'av-



↳ versario sovvertendo i suoi valori di riferimento, (il serpente disse "non morirete affatto, anzi avrete la capacità di vedere" è Dio che vi sta mentendo, io vi salvo dal suo inganno), poi esaltando le possibilità che lo strumento dell'inganno, il frutto proibito, può offrire ("sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male" e che cos'è, al confronto, un misero paradiso terrestre?) e infine lasciando alla povera vittima l'illusoria sensazione di essere libero nella scelta e soprattutto stupido a non approfittare. Il gioco si è ripetuto nei secoli, nelle sue svariate declinazioni, e continua ancora oggi, nonostante il livello culturale dell'umanità si sia notevolmente innalzato, e l'uomo sembrerebbe possedere molti più strumenti di difesa.

È dunque così grande, il potere di un ciarlatano? Sembrerebbe proprio di sì, a giudicare dal giro di affari miliardari che si muove intorno a questo eterogeneo mondo di falsi sensitivi, cartomanti, guaritori, spacciatori di opere d'arte e gioielli preziosissimi, o dall'alto numero di consensi che ricevono politici senza scrupoli, con le loro mirabolanti promesse di ricchezza e felicità per tutti, e i riferimenti dell'autore alla realtà politica contemporanea sono molto chiari. Ma com'è possibile cedere alle lusinghe che già sappiamo essere inverosimili che ci propina uno sconosciuto, sia che si presenti in una impeccabile grisaglia con tanto di Rolex, sia che si mostri in televisione paludato in assurde palandrane mezzo orientali e circondato da candele, sfere di cristallo e pendolini. Perché lo facciamo? Forse perché, ci suggerisce Felice Lafranceschina, l'inclinazione al meraviglioso è insita nella natura umana, l'uomo ama il meraviglioso e talvolta diffida della scienza che ha una fredda spiegazione per tutto e ci fa stare troppo con i piedi per terra, e allo stesso tempo diffida della religione che ci trasporta troppo in alto nel cielo. Il ciarlatano invece ci promette il paradiso su questa terra e in questo consiste il suo fascino, lo stesso fascino che ammaliò Adamo ed Eva. E poi, dal Medioevo a oggi, il ciarlatano dà forza a ciò che vende ostentando innanzitutto le proprie specchiate virtù: è generoso al punto di rimetterci di suo pur di favorire il compratore; è sempre il più sapiente: conosce segreti che nessuno conosce, ha viaggiato in ogni angolo del globo, porta con sé i saperi del lontano oriente o le più avanzate tecnologie americane, mostra titoli altisonanti conseguiti in prestigiose Scuole (che nessuno conosce, ma certo per propria colpevole ignoranza), vanta brevetti, riconoscimenti, medaglie al valore sulla cui autenticità nessuno si prenderà mai la briga di controllare, ma soprattutto il ciarlatano è onesto, dice sempre la verità e sfida chiunque a dimostrare il contrario, anche perché, se qualcuno lo fa, lui è prontissimo a ribaltare la situazione. Attira l'attenzione non sulla propria disonestà dimostrata, ma sull'ignoranza o, peggio, la malafede di chi lo attacca, che viene tacciato come pericoloso e infido imbroglione. Insomma il ciarlatano ci salva, sia con l'offerta dei suoi prodotti miracolosi (siano essi unguenti, pillole, numeri al lotto o promesse agli elettori), sia allontanando



da noi i veri disonesti, quelli che ci guastano la festa, che vengono a dimostrarci che non è vero che basta una crema per perdere trenta chili, o che è matematicamente impossibile che escano tutti i numeri al lotto comprati dai maghi, o che un popolo servo, deprivato del diritto fondamentale ad avere una propria idea, non sarà mai un popolo di cittadini. E noi ci lasciamo convincere e, come Pinocchio, mettiamo a tacere le voci del grillo parlante e della fata turchina di turno: è molto più eccitante prendere scorciatoie, diplomarsi in furbizia, abbandonarsi a credere che esiste un Paese della Cuccagna (l'Italia?) in cui non ci sono regole né responsabilità, in cui non bisogna far altro che consumare, abbandonarsi a ogni forma di dipendenza compulsiva, senza pensare, studiare, informarsi, per lasciarsi incoscienemente manipolare da chi lo fa solo per il nostro interesse. Nemmeno ci accorgiamo di somigliare sempre più a un branco di asini raglianti, buoni solo per il circo. Da tutto questo ci aiuta a guardarci *Ciarlatani di sempre*, sebbene Felice Lafranceschina operi una netta distinzione su un piano in qualche modo etico tra ciarlatani antichi e moderni. Senza dubbio l'autore mostra una indulgente ammirazione per i girovaghi imbonitori del Pont Neuf, che sbarcavano il lunario imbastendo veri e propri numeri di spettacolo che affascinavano i poveri contadini della gleba costretti a una vita di soli stenti, o per i ciarlatani saltimbanco che visitavano le fiere e le feste patronali dei nostri paesi fino all'av-



vento della televisione promettendo rimedi per calli, mal di denti, scabbia e persino malinconia, con le loro marsine fruste e i loro copricapi bizzarri, mescolando talvolta alla ciarlataneria persino qualche ideale socio politico. Persone comunque marginali, certamente non molto più fortunate delle persone che turlupinavano, poveri cristi senza fissa dimora, costretti tante volte a scappare inseguiti dalla rabbia di chi avevano truffato. I ciarlatani di oggi invece sono dei cinici imprenditori che costruiscono fortune spropositate; i ciarlatani di oggi, quelli veri, siedono in alto, molto in alto e non ti portano via solo qualche spicciolo: ti rubano la dignità, il decoro, smorzano la tua intelligenza, sfruttano il tuo dolore e il tuo bisogno. Somigliano sempre meno al gatto e la volpe e sempre più al serpente dell'Eden. Per questo, ci suggerisce Lafranceschina, è bene tenere alta la guardia contro chi vuole addormentare le nostre coscienze, vagheggiando promesse di una felicità artificiale guadagnata con il solo esercizio del non pensare, seduzione, questa, per alcuni troppo forte, più forte, a quanto pare, persino del paradiso.

Felice Lafranceschina's work *Ciarlatani di sempre* deals with the world of charlatans both in the past and in the present. The author has depicted a strange society, composed of acrobats, barkers, street artists, quack doctors, medieval dentists and cynical charlatans of our technological era. This is an interesting historical and sociological analysis full of food for thought about what has always been behind the relationship between cheating ones and cheated ones, which seems to be directly proportional to the growth of scientific and technological innovation.

In Lafranceschina's opinion there are two different kinds of charlatans. On the one hand he depicts charlatans of the past, who acted in squares and local fairs, thus stealing from some unfortunate persons or providing for absolutely ineffective remedies. On the other hand, in this day and age, there are the so-called *scientific charlatans*, who disguise themselves as art dealers, businessmen and even politicians.

As sources for this work the author used not only historiographical and literary acts, but also his personal memories of suggestive and archaic places of Basilicata, which probably do not exist any longer.

Felice Lafranceschina has shown different legs of the journey in charlatans' world, thus starting with Paris at the time of Charles II, who converted Pont Neuf into a place full of charlatans. Among many grocers, astrologists, wizards from far East, there are two important charlatans – the accomplices Tabarin and Mondor; who did real stand-up comedies in order to bewitch the crowd of farmers milling around the stage and gain their faith. Mondor represented the Science and Tabarin discredited him, thus performing a debate full of ribaldry and double entendre which amused the audience. Indeed, in the end, Tabarin was subjected to Mondor's miracle cures.

All XVIth century was characterized by this subtle difference between charlatans and real doctors and grocers – indeed, Molière expressed the popular dislike for official medicine, perceived as redundant and old fogey, used to exercise influence over people, rather than cure their illnesses.

This journey goes through centuries and worldwide squares, thus getting crowded with sellers of unguents, syrups, (the so-called *orvietano*, for example, a famous grass seed blend), pills with miraculous powers, which were, actually, dry excrements of goats, such as the cures sold by the anarchist Frizzi in the squares of northern Italy at the beginning of XXth century. There were also poor street artists who took part to animal fairs or patron Saint's festivals of our regional villages, such as the old Piripicchio, who came from Apulia with his tail coat and his bowler hat and fascinated children with his rhymes.

After having analyzed the harmful role played by charlatans nowadays, with several references to political reality, the work has given us an ironic warning – we do not need charlatans and this awareness represents the only means to defend ourselves from cheaters who promise a low cost unattainable happiness.

(R. P.)



Le traiettorie d'arte di Pino Oliva

ILLUSTRAZIONI, FUMETTI,
PROGETTI GRAFICI. DIVERSE TIPOLOGIE DI
LINGUAGGI PER RACCONTARE
LA STORIA E LE STORIE NELLE SUE
OPERE ESPOSTE IN ITALIA E ALL'ESTERO.
IN LIBRERIA L'ULTIMA SUA
OPERA FUMETTISTICA
"MATERA IL 21 SETTEMBRE 1943"



Filippo Olivieri

Raccontare Pino Oliva significa scegliere di seguire un fiume dai mille rivi, che raccontano le molteplici forme in cui si esprime l'estro creativo di questo artista lucano, capace di interpretare in modo personale e originale il suo mondo, ciò che gli ruota attorno, i suoi sogni, le sue paure, i suoi ricordi. Pino Oliva è tante cose insieme: grafico, illustratore, pittore. Ma a noi interessa un'altra qualità artistica: la capacità di creare fumetti e di raccontare, attraverso essi, la storia e le storie che hanno attraversato la vita dell'autore, lasciando tracce indelebili che trovano nuova forma nelle sue tavole di fumetto in bianco e nero. L'ultima sua fatica fumettistica proietta il lettore negli eventi che insanguinarono Matera il 21 settembre 1943. Un lavoro imponente realizzato in collaborazione con il ricercatore e appassionato di storia Francesco Ambrico, edito da Lavieri Editore. Il libro offre un'attenta ricostruzione storica dei fatti con un'efficace narrazione a fumetti. A completare l'opera una consistente appendice con una particolareggiata ricostruzione cronologica e un corredo fotografico e documentario - ➔



► rio. Oliva con questo graphic novel entra nella storia per offrire al pubblico degli appassionati di Nona Arte (e non solo) una serie di vicende reali che varranno alla città di Matera la medaglia d'argento al valore militare.

Lo studio grafico di Oliva è dominato dai prodotti visionari di Steve Jobs e del suo universo Mac. Ma c'è un dettaglio che stride con le caratteristiche di un fumettista. È la pergamena dell'Università di Bari, che promuove Pino Oliva "Dottore in Giurisprudenza". "Quello è il mio trofeo di guerra, dopo una battaglia sanguinosa", taglia corto Oliva, spiegando che il suo legame con i testi di diritto è frutto di una scelta presa senza ascoltare a fondo il richiamo del suo istinto. Eppure, la caparbia e l'orgoglio lo hanno spinto a completare il percorso di studi, consapevole che il suo destino si sarebbe consumato in luoghi ben diversi da uno studio legale o da un'aula di tribunale. E così è stato. Pino Oliva ha iniziato a esprimere il suo genio creativo con un linguaggio nuovo, capace di portare un forte vento di novità anche nel racconto a fumetti. Un percorso che non è sfuggito all'acuta osservazione di "ANIMALS", una vera ►

A sinistra, Pino con Francesco Ambrico.



Despite his degree in Law, Pino Oliva is not a lawyer. His life is far away from the rigour of the rules. He chose to be led by his fantasy, his flair, his artistic qualities. He has such a success as a cartoonist that some of his tales were published on the magazine "Animals" which shows the works of the most important cartoonists at national level. "I'm deriving great satisfaction from the publication of my strip cartoons because, through my tales, I tell something about a fantasy world drawing on stories based on real-life events in the places of my youth such as Matera and Metaponto" he said. "This is a way to export Matera and his beauty". The hard work at which he is working, with the help of the historian Franco Ambrico, deals with the massacre of 21st September 1943, so as to pay homage to the sacrifice of Matera by means of strip cartoons. His works, which are gathered together in collections with meaningful titles, such as *Telline, cronache metapontine degli anni '70*, became a reference point for many followers.

"By means of the Net I send my works to more than 2000 friends who, in turn, send my cartoons to other friends. As a consequence, a new community of followers was born, who are often impatient to receive new works, although they are still partial and uncompleted." His strip cartoons are divided into episodes which always find a joint. They use a soft and reassuring tone so as to arouse calm and mildness. "My main characters have the features of animals, despite the fact that my cartoons are often autobiographical tales. This is a way to strengthen the reliability of the cartoon and to help the reader support my characters." In his cartoons great importance is attached to landscape details characterising the Seventies. Pino Oliva confirms "this is a fundamental aspect of my tales, because every detail is a homage to the memory of places and past feelings – Matera with its popular wards, football matches with friends, family trips to the uncontaminated beach of Metaponto, the green which has got hopelessly lost due to massive process of building construction." "I would like to hand down to my children the image of Matera as it was in the past, because nowadays it is spoiled by cement." Pino Oliva's future is certainly full of professional satisfactions, since his strip cartoons have achieved resounding success. In conclusion, on the one hand, Pino Oliva's friends have the chance to relive past emotions and feelings by means of his cartoons; on the other hand, cartoon professionals look up to this cartoonist, who, despite his 50 years old, has the emotional energy of a teenager. His motto is *power to fantasy*.

(R. P.)



► Bibbia per i fumettisti italiani, che ha ospitato numerosi racconti del fumettista lucano. Racconti sempre legati alla vita. "Per cominciare l'attività di autore di fumetti - spiega Pino Oliva - prima di tutto bisogna accertarsi di essere vivi. Se scopriamo di essere morti, risulta difficile temperare una matita o squadrare un foglio. Ma la difficoltà maggiore che si incontra è quella di raccontare delle storie: chi non vive, non avrà mai niente da raccontare. Per vivere si intende: dormire, sognare, svegliarsi, mangiare, spostarsi, cadere, rialzarsi, leggere, studiare, giocare, litigare, fare pace, vedere, ascoltare, toccare, annusare, assaggiare, dire, fare. La somma di tutto questo, nelle sue infinite varianti e ripetizioni e rimescolamenti, costituirà una gigantesca mole di cose interessanti da raccontare. Ed è quello che provo a fare con i miei fumetti". "Per i miei personaggi - aggiunge Pino Oliva - ho disegnato, nei miei precedenti libri, protagonisti dalle sembianze animali e dalle caratteristiche antropomorfe, perché questo aiuta il lettore ad entrare nel clima della favola e nell'atmosfera di un racconto spesso autobiografico, che lascia sempre una finestra aperta sullo spazio della mia fantasia". La realizzazione di un fumetto è l'insieme di un processo complesso: come maneggiare

le immagini per farne strumenti narrativi, come padroneggiare le diverse tipologie di comics, come scrivere dialoghi efficaci, come sviluppare un soggetto con un buon ritmo, come disegnare una cornice grafica capace di rendere dinamica una storia, come rendere le espressioni anatomiche, come arrangiare una sequenza narrativa in grado di fondere insieme testo e illustrazione. Basta osservare una tavola dei fumetti di Pino Oliva per cogliere l'attenzione verso i dettagli della gestualità dei personaggi, secondo le "movenze" che accompagnano l'espressività verbale della gente del sud. Un lavoro di grande complessità, perché il fumetto è un progetto grafico sequenziale, che deve caratterizzarsi per la sua consequenzialità e linearità. Questo processo creativo risulta quasi semplificato, se affidato nelle mani di Pino Oliva.

"Forse perché inverso nel fumetto il desiderio naturale di raccontare e ricordare", aggiunge. Effettivamente i fumetti di Pino Oliva hanno assunto il fenomeno di un vero "cult" da intenditori, lettori impazienti di ricevere nuovi "aggiornamenti" di storie vissute dall'artista materano, ben felice di inglobare all'interno dei suoi racconti amici e familiari, i suoi ricordi più cari,

per animare un racconto semplice e immediato, proprio come il carattere allegro ed estroverso di Oliva.

Anche i luoghi rivestono grande centralità nei suoi racconti a fumetti. "Il raccogliere la documentazione visiva, infatti, è un altro momento importante prima di cominciare a disegnare una storia a fumetti. Per qualunque storia - spiega il fumettista materano - serve conoscere bene i luoghi in cui la storia è ambientata, per cui occorre raccogliere un numero sufficiente di informazioni e fotografie su quei luoghi. Come per fare un film, occorre non solo il regista, ma anche l'arredatore, il costumista, lo scenografo, così anche per una storia a fumetti, solo che l'autore deve riassumere su di sé tutti questi ruoli". Il "luogo" dei fumetti di Oliva è Matera. La sua città.

"Ho scelto in modo convinto e consapevole di restare a Matera, da sempre, nonostante molti miei amici avessero scelto

di andare via, per realizzarsi altrove. Io ho sempre voluto restare qui, perché avvertivo la responsabilità di dover offrire un contributo per la crescita della mia terra. Oggi ho l'opportunità di "esportare" Matera, inviando a una mailing list di oltre 2000 persone i miei fumetti, che raccontano i luoghi, le storie, gli aneddoti e i sentimenti di una vita trascorsa nella Città dei Sassi e nei luoghi tipici della vacanza di ogni famiglia materana, come Metaponto".

"E' vero, la gente - conferma Pino Oliva - si 'ritrova' perfettamente nei miei fumetti, che riportano indietro le lancette del tempo, per raccontare un mondo che oramai profuma di nostalgia". L'ultimo lavoro di Pino Oliva, realizzato con il contributo dello storico Francesco Ambrico, rappresenta un omaggio alla storia, alla verità e al sacrificio di una città, che l'artista materano ha raccontato con il suo tratto, per lasciare un "segno". ●



Carlo Levi raccontato da Francesco Esposito

IL LITOGRAFO DI SAN COSTANTINO ALBANESE E PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE EUROARTE A TORINO, CI AIUTA A RICOSTRUIRE LA FIGURA DEL POLIEDRICO RAPPRESENTANTE DEL '900 ITALIANO

Lucia Lapenta

A 70 anni dall'uscita del "Cristo si è fermato a Eboli" e nel quarantennale della morte di Carlo Levi, la testimonianza di Francesco Esposito, litografo di San Costantino Albanese e presidente dell'Associazione culturale Euroarte a Torino, aiuta a ricostruire la figura di questo poliedrico rappresentante del Novecento italiano. Di più, contribuisce a fornire una nuova e più positiva chiave di lettura del periodo in cui il medico-giornalista fu confinato, prima a Grassano e poi ad Aliano.

Raggomitolo il filo della memoria, il maestro Esposito ripercorre, prima di parlare di Levi, le fasi salienti della sua vita: l'immagine del padre scalpellino che, per primo, gli ha infuso la passione per l'arte; l'addio al piccolo paese lucano di origine arbëresche in groppa ad un asino per prendere l'autobus a Noepoli e andare a studiare in Sicilia in un monastero di monaci Basiliani. Gli anni del servizio di leva a Torino; la decisione di avviare, all'ombra della Mole Antonelliana, una piccola stamperia con due torchi a stella dei primi del '900 e trarre, dalla pietra, opere di grande



fascino. E, poi, ancora gli incontri e le collaborazioni con i grandi nomi della pittura italiana del '900 e con quelli sovietici per la realizzazione di una cartella di 8 litografie sul tema "Karasciò" di Majakovskij.

Ma il suo tono di voce si fa più lento, intenso, accorato e quasi nostalgico nel ricordare Levi, incontrato pochi anni prima della sua morte, quando già iniziava a vedere male. Ma non tanto per decidere di affidarsi al litografo di San Costantino Albanese per rappresentare, in 7 litografie, il "Cristo si è fermato a Eboli" e ritornare, questa volta da libero cittadino, nell'amata Lucania.

Lei ha incontrato i più grandi rappresentanti della pittura e dell'arte italiana del Novecento. Cosa le hanno insegnato umanamente e artisticamente?

"Il mio primo maestro è stato mio padre, Romolo. Eravamo una famiglia numerosa e lui ha fatto per noi grandi sacrifici, lavorando con dedizione ma sempre con grande amore verso la dura materia. Poi, una volta a Torino, nella seconda metà del '900 ho collaborato per lungo tempo con i più grandi artisti per la realizzazione di litografie, non solo su temi liberi ma anche nella traduzione in immagini grafiche di alcuni classici della letteratura italiana e straniera. Negli incontri con loro davo il mio apporto tecnico nell'esecuzione delle litografie su pietra calcarea e, allo stesso tempo, li pungolavo ad entrare nello spirito del romanzo per coglierne l'essenza grafica nelle immagini che non erano illustrative ma veri e propri messaggi culturali, sociali e, in alcuni casi, anche epici."

A sinistra, Levi e Francesco Esposito
In basso, Levi a San Costantino Albanese

IL CRISTO SI È FERMATO A EBOLI: UN FILM "IRREALE"

Spesso la letteratura offre, come una sponda, lo spunto per trasposizioni cinematografiche di grande impatto emotivo, traducendo in immagini fedeli e potenti i temi e le ambientazioni trattati nei romanzi.

Eppure, nel caso del film ispirato dal testo letterario di Carlo Levi "Cristo si è fermato a Eboli" non è andata proprio così.

"Francesco Rosi era andato da Levi – evidenzia Francesco Esposito sulla base di quanto l'intellettuale torinese gli aveva riferito – per chiedere l'autorizzazione a realizzare una pellicola che potesse riproporre l'esperienza dell'esilio raccontata nel testo. Levi mi confidò di avergli risposto: 'sì, possiamo fare il film ma io dovrò esserne il regista'.

Ovviamente, il progetto non andò avanti, se non quattro

anni dopo la sua morte. A mio avviso il lungometraggio girato nel 1979 tra Matera, Craco, Aliano e Guardia Perticara non rispecchia la Basilicata illustrata da Levi, vale a dire quella arida e cruda dei calanchi che inghiottivano i paesi sperduti o abbandonati. Quella che passa sullo schermo è piuttosto una terra lussureggiante di verde. Nemmeno il personaggio, Gian Maria Volonté, che interpreta l'autore del libro rappresenta al meglio la sua personalità: parla poco e con poco sentimento.

Levi, invece, era un gran parlatore ed era lui stesso l'incantatore dei lupi e non il becchino disegnato nella litografia assieme ai bambini che pascolano le capre."

Un film irrealista e irrealistico che non rende onore alla ricerca di verità e realtà tanto sentita nella produzione letteraria e artistica leviana.



The multi-faceted figure of Carlo Levi never ceases to surprise, especially when viewed from the perspective of someone who has had the honor to know him and to weave a deep friendship and an intense artistic collaboration.

It's the case of Francesco Esposito, a lithographer of San Costantino Albanese emigrated in Turin in the 50s. Son of an Albanian stonemason, Esposito left Basilicata Region when he was very young, just eleven years old, to go to Sicily to study at a monastery of the Basilian monks.

Carried out the period of military service in Turin, he decided to remain there and open, in the Italian capital of lithography, a small printing house equipped with two characteristic presses dating back to the early 1900s.

Attending the artistic circles in Turin, he had the opportunity to meet and work with the greatest painters of the twentieth-century for the realization of lithographs that could translate into images, literary works: from Renato Guttuso to Giacomo Manzù, from Francesco Mencio to Domenico Purificato, from Umberto Mastroianni to Corrado Cagli.

"I prodded the artist - confirms Esposito, currently the president of the cultural Association Euroarte with which he weaves collaboration agreements between the University of Turin and the University of Moscow "Friendship of people" - to get into the spirit of the novel to grasp the graphic essence in the images, which were not illustrative but real cultural and social messages and, in some cases, even epic messages".

Francesco Esposito managed to weave a friendship and a closer collaboration with Carlo Levi, albeit a few years before his death.

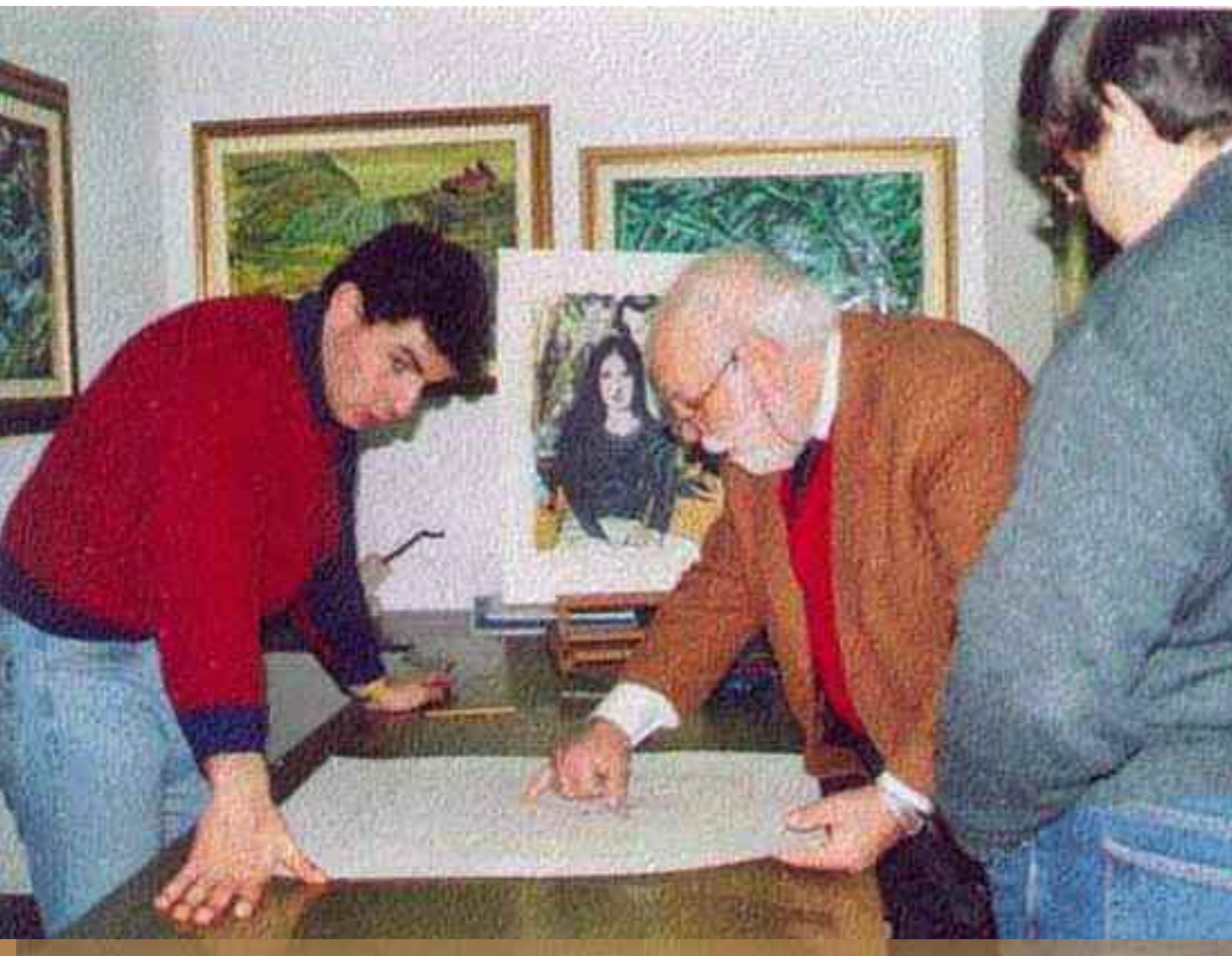
"Our friendship - reminds the Lucan lithographer who was born in 1935 - has strengthened for different reasons related to different circumstances: he was from Turin and then confined to Aliano; I was Lucan and emigrated to Turin. He was a painter; I was a lithographer; I was of Albanian origin, he had a secretary and a chef both native of Shkodra. I was Communist, he was independent of the left Party and a former Senator of the Communist Party. I met him in the last years of his life: we met in his studio in Rome and, later, in October 1974 we met again in my workshop to make a folder of 7 lithographs of his "Christ stopped at Eboli". At the beginning he didn't want to make it but then, thinking of the faces of the Lucan farmers burned by the sun, he became convinced".

Esposito likes remembering Levi's humanity, his extreme generosity, his attitude not to be superficial, not to homologate to the prevailing political and artistic ideas. From his memories, then, emerges the profile of an intellectual who managed to purge his works from the intellectualism and to free himself, as a man paradoxically confined to Lucania region, from the slavery of thought.

"His post-Lucan painting - emphasizes Esposito in response to criticism by Roberto Longhi to Levi's works exhibited at the XXVII Venice Biennale - wasn't dull: there were more social messages than artistic matter; there was the complaint to a bourgeois and rich society, the same society from which paradoxically he came". "Levi loved Basilicata and felt as a Lucan man - concludes Esposito, talking about the relationship between Levi and the land of his exile - and wanted to leave in my native village, something of himself."

The murals that still stand in San Costantino Albanese can be considered a Levi's homage to southern people, as well as his last work that has been able to tell, with images and words, the reality of the South and in particular the reality of Lucan people.

(K. M.)



► Da Francesco Mencio, per esempio, ho appreso la 'flemma', da Umberto Mastroianni la 'veemenza', da Corrado Cagli l'essenzialità della linea; da Renato Guttuso la 'gestualità e la forza del colore', mentre da Domenico Purificato la 'poesia' e da Giacomo Manzù la 'riservatezza'. Ognuno di loro mi ha dato tanto ma, in particolare, mi hanno trasmesso la gioia nel dipingere, la forza di andare avanti per poi trasferire alle giovani generazioni (con l'Associazione, Esposito continua a stabilire accordi di cooperazione tra l'Università "Amicizia dei Popoli" di Mosca e con vari dipartimenti del Politecnico di Torino, ndr) l'armonia tra segni e colore, l'arte come messaggio, comunicazione e via per rendere la vita più umana e libera".

E il Carlo Levi uomo, scrittore, politico e pittore cosa gli ha lasciato in eredità e come è nata la vostra amicizia?

"Levi era una persona ricca di umanità. Sì, lui mi ha insegnato l'umanità, il 'sentimento', quello dal quale prende vita l'arte e attraverso cui è possibile comprenderla. La sua non era una pittura frutto di razionalità, piuttosto di un approccio intuitivo della realtà.

La nostra amicizia è nata e si è consolidata per diversi motivi legati da varie circostanze: lui torinese confinato ad Aliano; io lucano immigrato a Torino. Lui pittore, io litografo; io di origine albanese, lui con la segretaria e cuoco originari di Scutari. Io comunista e lui indipendente di sinistra ed ex senatore nel Pci. Lo conobbi negli ultimi anni della sua vita: ci incontrammo nel suo studio romano e, poi, nell'Ottobre del 1974 ci rivedemmo nel mio laboratorio per realizzare una cartella di 7 litografie del suo 'Cristo si è fermato a Eboli'. Lui non voleva ma poi pensando ai volti dei contadini lucani arsi dal sole, si decise. Partecipai con lui alla sua ultima mostra Antologica a Palazzo Te a Mantova, dove esponemmo anche queste lito-

grafie con la presentazione di Italo Calvino e, prima che morisse, riuscimmo anche a tornare insieme in Basilicata, a Matera e nel mio paese natio, a San Costantino Albanese.

Visionario, naturalista essenziale, un artista "sentimentale". Quale aspetto ritiene sia stato predominante nella produzione artistica post-lucana esposta da Levi alla XXVII Biennale veneziana del 1954? In quell'occasione, infatti, Roberto Longhi ritenne le opere realizzate dopo l'esperienza di confino in Lucania "cronaca spenta, opaca" attribuendo, invece, ai lavori precedenti una dimensione europeistica.

"La pittura post-lucana di Levi non fu per nulla spenta: certo, c'erano messaggi sociali più che materia artistica; c'era la denuncia verso una società borghese e di ricchi, paradossalmente la stessa dalla quale egli proveniva (era di famiglia ebrea agiata) e che aveva, sino al momento dell'esilio, frequentato. Levi non era affatto un conformista, nemmeno artisticamente: proveniva dalla scuola del Casorati e, dopo aver abbandonato il manierismo artistico francese, all'epoca in cui lo conobbi andava in voga il gruppo 'I sei di Torino'. Ma lui aveva altre ambizioni. Si rintanava nella casa che aveva ad Alassio in mezzo agli ulivi e cercava di usare la materia per imprimere il suo pensiero, epurato dal mero intellettualismo. Credo che la 'forza' di Levi pittore provenga da questo e che l'esperienza vissuta in Lucania abbia contribuito sensibilmente a rendere la sua pittura più intensa ed espressiva di quella praticata nei periodi precedenti".

Ci svela qualche aspetto inedito di Levi e del suo rapporto con la Basilicata?

"Levi amava la Basilicata e si sentiva anche lui lucano. Anche se in esilio, ad Aliano è riuscito ad estrinsecare non solo la vena poetica ma anche quella artistica. Inoltre, nell'esercitare la sua professione medica, persino di notte visitava e cercava di guarire la gente ammalata di malaria con le medicine che la sorella Luisa gli mandava, di nascosto, da Torino. Era una persona che amava parlare e quando lo faceva incantava tutti; con la gente lucana (e non solo) è stata sempre generosa: persino alla comunità di San Costantino Albanese ha voluto lasciare qualcosa di sé. In occasione della festa organizzata in suo onore, Levi per ringraziare dell'affetto ricevuto prese del carbone dalle braci ardenti del fuoco dove si arrostitava e realizzò, di getto, su di una parete della sede della Pro Loco, un murales rappresentante i volti dei giovani del posto in vestito tradizionale. Questa fu la sua ultima opera".

A sinistra, Francesco Esposito con allievi universitari, a destra con Levi



25 APRILE 2015

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA BASILICATA



MATERA 2019
CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

AD AUSCHWITZ 70 ANNI DOPO. LIBERI DAL NAZIFASCISMO

Numero 26 | Anno 13 | Settembre 2015

Comitato di Direzione

Piero Lacorazza, Paolo Galante, Francesco Mollica,
Paolo Castelluccio, Mario Polese

Direttore

Nicoletta Altomonte

Direttore Responsabile

Maurizio Vinci

Redazione

Domenico Toriello, Rosaria Nella, Loredana Costanza

Traduzioni

Rossana Pastore
Ufficio sistemi culturali e turistici. Cooperazione internazionale
Regione Basilicata

Katia Mancusi
Ufficio valutazione monitoraggio e semplificazione
Regione Basilicata

Hanno collaborato a questo numero:

Laura Arcieri, Mario Biscaglia, Eva Bonitatibus,
Angela Castronuovo, Valentina Colucci, Francesco Cutro,
Lucia Lapenta, Cristiana Lopomo, Cristoforo Magistro,
Rosaria Nella, Filippo Olivieri, Adriana Salvia,
Rosanna Santagata, Canio Smaldone, Paola Tritto

Direzione, Redazione, Segreteria

Viale Vincenzo Verrastro, 6
85100 Potenza

Progetto grafico e impaginazione

Luciano Colucci

Foto di copertina

Foto concessa dalla Fondazione "Città della Pace", S.Arcangelo (Pz)

Reg. Tribunale di Potenza n. 308/2003
È vietata l'ulteriore riproduzione o duplicazione
con qualsiasi mezzo

Chiuso in redazione il 28 settembre 2015

La rivista è pubblicata sul sito
www.consiglio.basilicata.it/mondo_basilicata/mondo_basilicata.asp



**MONDO
BASILICATA**

Rivista di storia e storie dell'emigrazione